

Oreffio

L-M



QUADERNI

1

Suppl. al n. 1 (1983) del

PASQUALE NATELLA

VIGNADONICA DI VILLA

SAGGIO DI TOPONOMASTICA SALERNITANA

bollettino storico  
di Salerno  
e Principato Citra

Supplemento al n. I - 1 (1983) del Bollettino storico di Salerno e Principato Citra

---

- *Redazione ed amministrazione*: 84098 PONTECAGNANO (Salerno) - Via Toscana, 8 - Tel. (089) 228498/332476/848869 — Recapito in AGROPOLI: Via Diaz, 11 - Tel. (0974) 824692
- Aut. Trib. Salerno n. 565 del 6 ottobre 1982
- C/corrente postale n. 13230842
- Codice fiscale 9500761 065 2
- Partita IVA 0183287 065 1
- *Direttore responsabile*: GIOVANNI GUARDIA
- *Comitato di redazione*: PIERO CANTALUPO; MARIA ANT. DEL GROSSO; GIOVANNI GUARDIA; FRANCESCO SOFIA; FRANCESCO TIMPANO
- *Segretario ed amministratore*: FRANCESCO TIMPANO
- *Abbonamento annuo* L. 10.000 - Estero L. 20.000

QUADERNI

1

OMAGGIO  
*Prof. Ugo Lepore*



PASQUALE NATELLA

**VIGNADONICA DI VILLA**  
**SAGGIO DI TOPONOMASTICA SALERNITANA**

REGISTRATO

*em. 2h.5*

*7721 L.M.*

bollettino storico  
di Salerno  
e Principato Citra



*[Faint handwritten signature or text]*

PROPRIETA' LETTERARIA  
RISERVATA DELL'AUTORE

REGISTRATO

*[Faint handwritten text, possibly a title or author name]*

I — L'opera del Sabatini<sup>1</sup> è venuta, dopo anni, a sottolineare un particolare aspetto della conoscenza linguistica dell'Italia meridionale; toponimi, nomi di persona e di entità militari e amministrative, di origine o di trasmissione longobardi, sono stati individuati non solo con l'aiuto della cartografia — mezzo già usato per il Salernitano un po' troppo a tavolino dal Gamillscheg e dal Battisti<sup>2</sup> — ma nel loro contesto documentario e filologico.

La toponomastica salernitana aveva ricevuto in passato dagli studiosi provinciali uno sguardo sommario e spesso errato. Nel marasma ipotetico e nell'approssimazione imperanti<sup>3</sup>, pochi avevano iniziato una ricerca scientifica: fra i primi, se non il primo, F. Piantieri<sup>4</sup>. Cinquanta anni dopo Carlo Carucci, col suo fondamentale saggio sulla provincia, dedicava un intero capitolo all'importanza della toponomastica nello studio della ricostruzione demografica prenormanna<sup>5</sup>. Anche se soggetto a necessarie revisioni<sup>6</sup>, il suo studio cercava di trarre dalla vicenda toponomastica l'origine economica di molti paesi e villaggi, e valeva perlomeno a chiarificare dei punti d'interesse e d'indagine, che solo pochi studiosi locali continuarono.

II — Come per altre regioni, anche per la nostra — quando non altrimenti verificate o verificabili dagli scavi archeologici — le origini d'insediamenti e colture agricole, così come di attività paleo-artigianali, o semplicemente di produzioni del suolo, dei fiumi adatti alla sussistenza s'intravedono e si spiegano con l'aiuto d'una indagine che a causa delle citate carenze locali è ancora tutta da fare. Spesso toponimi antichi, pre-indoeuropei o italici, sono ignorati: capita che nomi di luogo si facciano risalire al tardo antico, al medioevale o addirittura ad influssi storici recenti (dai longobardi agli spagnoli del Vicereame). Così, a confutare il sorgere di Amalfi, nata da improbabili viaggiatori itineranti da Molfetta-Melfi alla costiera dei limoni, l'Alessio stabilì che il radicale prelatino \*melp, \*melf = *colle, altura*, era alla base del significato di quel luogo<sup>7</sup>, la cui origine è molto più vecchia di quanto romanzesche latinità di autori recenti hanno noterellato<sup>8</sup>. Alla stessa fonte risalgono Melfi, Molfetta, Molpa (di capo (Palinuro), Malfiano, Melpignano, toponimo e cognome, Malpaga eccetera<sup>9</sup>. Anche Acquamela, nella valle dell'Irno, è riportata allo stesso radicale. Rigettata l'origine latina *aequimelium* = *colle della confraternità o delle adunanze*, Acquamela — che nella storia ha avuto il suo momento di notorietà per essere stata feudo, oltre che luogo di morte, di Margherita di Durazzo — dovrebbe rifarsi al greco an-

tico *ἄλιος* = *elevato roccioso*, in accordo con la formante mediterranea *mel*<sup>10</sup>. Nelle lontane epoche, quando non ancora sul nostro suolo erano comparse le tribù italiche che si chiamarono poi degli Ernici, Enotri, Ausoni, i navigatori mediterranei orientali<sup>11</sup>, scorrevano dal mare un monte, e tale chiamarono Amalfi.

La terra era più forte del mare, e forse anche Cetara più che ai tonni, come si è detto, è riconducibile al lat. *caedere*, in una zona che ancora oggi, nonostante l'inarrestabile corsa antiecológica, è fitta d'un sottobosco e di... cedui, per l'appunto. Forse il termine indicava addirittura una bandita, una riserva per la costruzione di navi e barche. Un richiamo in tal senso è da farsi per la sponda opposta cilentana, ove la bizantina Scario indica il *cantiere*<sup>12</sup>. E non lontano v'è un altro fitonimo, italico e gr. ant. Bussento, riferito al bosso. Scario, in età altomedioevale, è da rapportare al monastero bizantino di S. Giovanni a Piro e dei vicini calogerati lucani (Rivello, Trecchina ecc.), ragion per cui è da pensare che il nome indicasse un attracco marittimo per quei monaci. Che poi Amalfi apparisse come monte, e che in essa ci fosse qualcosa da notare, fu evidente anche agli arabi altomedioevali o agli orientali che s'intendevano molto di arabo: *zoro*, la torre cilindrica di marca angioina su in alto alla città vuol dire, in arabo, *grande orcio, vaso di creta senza manichi per tenervi olio vino e altro*<sup>13</sup>.

Per ciò che riguarda la linea fitonimica la costa amalfitana si chiude a Est con due toponimi: *Lauro*, in località Cannaverde di Maiori<sup>14</sup>, e Albori, paese sopra Vietri sul Mare. Albori è derivazione dal ligure *aravicellus* = specie di pino, pinastro: nel dialetto locale è pronunciato *arve*, è cioè strettamente legato al relitto balcanico *arvele* = *frutto di pino*. In forma indiretta ad *arve* è unito anche *aballo, frutteto*, in gallico > *avallon*<sup>15</sup> da cui il cognome salernitano Avallone, molto comune in Albori e in Vietri.

III — S'è accennato agli Ernici; — *ernum*, oltre che nei vari Sidero, Falerno, Priverno, Triverno, si ritrova in alcuni luoghi come Salerno e Acerno. Per la città capoluogo rimando ad un mio prossimo studio sul porto antico salernitano. Acerno, fitonimo *acero*, è ricondotto appunto a quel suffisso italico = *sasso* sul radicale indo-eur. *aker*<sup>16</sup>. Nelle vicinanze di Acerno ritroviamo il topoidronimo Ausino che dà inizio all'acquedotto omonimo. L'italico *ausa* ha significato di *fonte*, da cui anche *ause* = *salice*. *Ausa*, nel senso di *polla, fonte, fontana, rio della*

*fontana*, contraddistinse in modo netto l'altro popolo, degli Ausoni, che a differenza degli abitanti dei sassi montani = Ernici, erano individuati come uomini delle fontane<sup>17</sup>.

In area picentina l'idr. Tusciano, documentato nel Medioevo nel *Codice Diplomatico Cavese*, ha come compagno etrusco monte Tubenna, sopra S. Cipriano Picentino e comuni contermini. L'etr. *tupi* e il lat. *tofus* si ritrovano insieme nel nome di quel monte, ove *tub* è in stretta relazione con l'etr. *tupi*<sup>18</sup>. Monte Tubenna ha una strana conformazione in quanto appare come una enorme gobba brulla e scoscesa. Tale rilievo lo si fa chiaramente se si passa al di sotto delle pendici della montagna, lungo la strada S. Mango-S. Cipriano: la irregolare sagoma del Tubenna, rimasta quasi certamente immutata da secoli, se è risolta mediante la trasmissione *tupi tofus*, nel senso generico di *ammasso terroso*, ritraccia una sua maggiore chiarificazione toponimica nel pregr. ὄβος = *gobba, dosso o rilievo di terreno*, e nel sicano ὄβεννα dove la formante — εννα è *caratteristicamente mediterranea*<sup>19</sup>. Il lat. *tofus* ha ricevuto nel tempo maggiori segni figurati se si pensa, oltre che al *tofus* = tufo<sup>20</sup>, al dial. nap. *tofa* = *rigida, dura*, e ai consimili dial. nap. *tofa* = *un tipo di pasta alimentare*, e *tofa* = *antico strumento musicale*.

Alla figura tonda s'attaglia il top. Càntara, diffuso nel Salernitano: cito *càntera* in località Brignano di Salerno<sup>21</sup>. Il nome si fonda sulla base mediterranea *kanth* —, *curva, rotondità*<sup>22</sup>. Altra parola è da spendersi per *toro* da *tauros*, che proveniente dal Ponto e dalla Tracia, passò in Gallia e di qui a Roma. *Toro, torus* ha il significato di *collina, rilevato*; la più tarda documentazione figurata del termine la si ebbe in una miniatura del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli (1195-1196), in cui accanto alla collina della Bastiglia, di fronte al castello principale di Salerno, l'artista e il poeta vollero e scrissero il *torus* per indicare con esattezza la località prescelta per l'assalto<sup>23</sup>. *Torus* è in contatto con l'origine di Montoro (Inferiore e Superiore), pur occorrendo stabilire altre derivazioni utili. Sono da scartare le idee che il termine possa esser nato da *mons* e *hordeum* = *orzo*, così pure da *montem aureum* = *monte d'oro*, o addirittura che si celi in esso un *monasteriolum* = *piccolo monastero*. Montoro è contiguo di significato a *promuntorium* = *vetta*, è cioè stato fabbricato da *promuntorium* su *mons*<sup>24</sup>.

*Torus* è, comunque, sotterraneo al radic., se pensiamo che la parte

alta di Montoro Superiore si attacca strettamente al senso di collina, più che di vetta.

Collina è anche Diecimari, gruppo montagnoso di fronte ai Picentini, da Baronissi-Pellezzano a Cava-Spiano. In Diecimari è stato visto il senso di *collina che riceve meglio delle altre il sole in determinate ore del giorno*<sup>25</sup>, ora che nel toponimo sarebbe dieci, nel computo moderno del tempo e non nel greco-romano per *prima, tertia, sexta, octava e nona*. Il gruppo del Diecimari presenta qualche rilievo (pizzo la Croce a 850 metri), e assume forma di catena lievemente crestata, erta, che doveva rappresentare una funzione per l'appunto temporale, oraria, a chi da Matierno-Ogliara guardasse verso Nord-Ovest (ore *dieci* della giornata quando il sole si stagliasse nettamente su tale microcordigliera). E se il termine va annoverato, come non crediamo, alla serie moderna della sequenza quotidiana *per horas*, purtuttavia deve annotarsi che il gruppo ha alle pendici paesi antichi, romani e preromani, come Matierno (*fundus maternus*, come per Paterno di Castel S. Giorgio = *fundus paternus*); prediali in — *anum*<sup>26</sup>: Brignano, Orignano, Bolano, Saragnano, Occiano di Acquarola<sup>27</sup>, Passiano; chiari residui rurali e particellari, come *Aiello* (*agellus* = *piccolo campo*, da cui il cogn. mediev. e contem. Aiello); paesi invischiati ad atti longobardi (*sala* longobardi, *sala* tra Cologna e Baronissi), zona — codesta del Diecimari — lavorativa da secoli pur se priva di abbondanti risorse naturali<sup>28</sup>. La nostra opinione è, però, più semplice dal momento che Diecimari è certa costruzione col suff. longob. — *aro*, e si rifà al pers. Decemaro, Dacomario.

IV — Per rimanere in campo oronimico riandiamo al toponimo Giovi, insieme di località collinari a Est di Salerno. Finora si è pensato a templi dedicati a Giove, e consimili amenità, rilasciato anche per altri luoghi, come Giffoni, in dial. *Iufune* (da pers. gr. bizant.

**Ιοφῶν**). Giovi, come il cilentano Gioi, più che ad un termine tecnico quale il lat. *cohum*, è collegabile ad un personale *Iovius*, abitante del luogo. Il collegamento è col cogn. Giovio, con la città pannonica di Giovia, cogli Jovii, soldati della Prima e Quinta legione in Italia e in Illirico, con i moderni Ioviniano, Iovino<sup>29</sup>.

Un nesso direttamente montano fu all'origine del termine Orria, paese del Cilento derivato dal lat. *Orretum* e basco *Orre* = *sasso*<sup>30</sup>. Il piccardo ant. *ancreu* e il gr. **ἀγκρεα** = *vallone, crepaccio in una zona rocciosa*<sup>31</sup>, rigettano la facile attribuzione di Anгри all'*angaria* e alla *perangaria* medievali, nel senso di *prestazioni d'opera*, già so-



stenuta per il passato e non ancora spenta<sup>32</sup>. Con Anagni ritorniamo ad altre antiche evidenze.

Lucania, termine che si riconnette al tema medit. che appare in **Λευκάς** o **Λευκασία**, isola del mar Ionio presso l'Acarnania, che prende il nome da **λευκός**, promontorio in quell'isola; così abbiamo **Λευκωσία**, isoletta del Cilento, oggi Licosa<sup>33</sup>. La Lucania è tanta parte storica della provincia di Salerno, e la sua importanza val bene un accertamento d'indagine. E' possibile che Lucania si indirizzi ad un idronimo, ma se né **λευκος** = luce, né **λύκος** = lupo, son più da noverare per la sua origine, pensiamo sia da non proporre un termine di acque per una zona di monti. Più convincente è il medit. \* *leuc* = *altura, rilievo*<sup>34</sup>.

Altro radic. indoeur., medit., facente parte di quell'area culturale estesa dall'India al nostro mare interno, databile al secondo-primo millennio a.C.<sup>35</sup>, è *sap-sab*, presente in Sava di Baronissi = *esser cavo*, da cui Savuto, discusso dall'Alessio in un saggio su quel fiume<sup>36</sup>. Anche indoeur. è il radic. \* *pel* —, da cui Pellare di Moio della Civitella (Vallo della Lucania), col senso di *pietra, piccola dolina, sprofondamento nei calcari cretacei*<sup>37</sup>. Il corso *penta* = *parte scoscesa di colle*, è da riconoscere nell'attuale Penta, nei dintorni di Mercato S. Severino<sup>38</sup>.

Paestum, ancora, potrebbe rifarsi ad un paleo-mediterr. \* *pais* = *roccia, sasso* (del tipo, *pesco, piesco*, vivo nel monte Piesco tra Bracigliano e Forino, e nel monte Pescaccia, tra Acerno e Giffoni). Il Battisti, che avanzò l'ipotesi di tale serie<sup>39</sup>, è in forse giacché pensa che sarebbe impossibile reperire vicino al mare un termine indicante la collina ma non è detto che \* *pais* debba svelare *roccia* (di monte). Può dar ad intendere semplicemente *elevato roccioso*, e Paestum, si sa, giace su di un banco travertinoso che, dal mare o dalle retrostanti cime caputaquensi, poteva anche apparire in epoca storica come roccia di una certa, anche se modesta altezza, paragonata alla palude circostante. Del resto l'indagine<sup>40</sup> su di un passo straboniano, che rivale la visione dal mare di Paestum come luogo elevato, contribuisce alla verifica storica dell'etimologia.

Simile a Paestum, e altra conferma del fatto che i greci trovassero in sito varie voci (Paestum, Pixous), è il medit. \* *vel*, di sostrato tirrenico, nel senso di *altura*, da cui Velia<sup>41</sup>. Era inutile cambiar nome

ad un luogo che significava esattamente quel che si constatava nei fatti, uno scoscendimento a picco sul mare, almeno dalla parte dell'acropoli, di porta Rosa e della murazione collinare.

Un oronimo diffuso in tutto il Cilento e giunto fino a Salerno-Baronissi (zona, quest'ultima, ove credo sia lo spartiacque linguistico tra il calabro-lucano e l'irpino-napoletano, corrispondente al megalogreco-bizantino e all'etrusco-italico) è \* *timpa*, *abisso*, *voragine*, termine mediterraneo, prelatino, in particolare vivo in area balcanica<sup>42</sup>. L'abisso di \* *timpa*, *tempa*, *timpone*, fa parte della famiglia linguistica oronimica in cui i radicali \* *vel* e \* *pais*, come pure tutte le altre presenze fin qui accertate (\* *melf*, \* *pel*, *sab*, *orre*, *teba* ecc), attestano dati elementari di osservazione e di uso materiale nella nostra provincia: la terra, l'acqua, i fiumi, i rigagnoli, rappresentavano le prime occasioni per la sopravvivenza.

Nel tempo, codesto gruppo linguistico fu continuato, direi senza sosta; e se per Montano Antilia il discorso è da approfondirsi, non così avviene per Roccadaspide, già Rocca dell'Aspro, lat. *asper* = *rugoso*, *rude*<sup>43</sup>. Di contro al gr. mod. ἀντήλιος = (luogo) *opposto al sole*, calabro. *antili* = *terreno solatio*<sup>44</sup>, il Serra emise un discorso storico accattivante<sup>45</sup>: Antilia di Montano, paese arroccato alle falde del m. Antilia, su verso il m. Centaurino, dipenderebbe da una forma Altilia-Altinum, che è la stessa per Altino e altre località dall'uguale nome (in — *ilia*), nonché per le isole Antille. Al primo significato di *città in rovina*, si ricollega il ricordo delle stragi e distruzioni di Attila. Naturalmente l'Unno è estraneo alla nostra Montano: il termine si presenta come l'adozione dotta, probabilmente intervenuta in età bizantina, d'un fatto indicante distruzione violenta, disastrosa, del genere di quelle che compiva Attila — e che ancora per codesto caso il tramite culturale possa esser stato un monastero o una laura bizantini, è intuibile dalla vicinanza di S. Giovanni a Piro e degli altri piccoli agglomerati lucani (laura di Rofrano, Erèmiti, Abatemarco, Martiri, tutte nel Cilento).

Bizantina è Ascea, forse da ασκία (χώρα) = *regione senza ombra, solatio*; così pure Cuccaro, da \* κούκουρον = *cocuzzolo*<sup>46</sup>. Gli oronimi di epoca tardo antica e bizantina rivelano precisazioni topografiche e insediamenti successivi agli italici, ai magnogreci, ai lucani, pur dimostrando il corso linguistico una medesima fonte mediterranea. Il lat. *cisina* è presente in Cesinali di Serino, *selva cedua* o

anche *terra sterile, sodaglia*<sup>47</sup>. Latini sono Fusara, al di sopra di Sava, nel senso di *palude, luogo da macerar canapa*, o anche *bosco*; S. Maria a Pumbolo, località di Salerno-Giovi, da *lumbone, dosso di monte*<sup>48</sup>; *macerata, muro a secco*, un dì frequente nella zona dell'*actus Rotensis*, com'è indicato in varie carte del C.D.C.; Pontone, località di Scala, significante *cantone*<sup>49</sup>. Foria, nel Cilento, s'attacca al biz. *τα χωρία* = *luogo, contrada*<sup>50</sup>, modo semplicissimo per denotare un territorio che certamente non doveva possedere, fino al VI-VII sec. d.C., nessun'altra voce locale particolare.

Celso, sempre nel Cilento, è il biz. *χέρσος* = *terreno incolto*<sup>51</sup>, mentre a Salerno (Seminario Regionale), dovrebbe trovarsi un derivazione dall'ar. per il sito *viscàtara*, probabile *hadar* = *declivio*<sup>52</sup>. Fase oronimica è Valva, paese dell'alta valle del Sele. Come ben scrisse in merito Gian Domenico Serra<sup>53</sup>, il lat. *valva* è la forma primitiva e originaria delle varianti *balma, Balba, Palfen*, significante *cavità, luce di porta o finestra*, termine documentato in Plinio (*N. H., Epist.* 5, 6 e 2,17), e usato in seguito nel senso di *tratto di paese che si scorge dalla cavità*. Valva giace sotto i dirupi del m. Serra delle Rose, presso un'antica città imperiale ora distrutta: la cavità in questione, la *valva*, si trova in una gola ov'è il santuario di S. Michele con ampia grotta naturale. Durante le varie epoche storiche *balma-valva* indicava con frequenza luoghi di culto e grotte eremitiche<sup>54</sup>.

Un'osservazione, infine, che prelude ad una questione storica: la origine di Celle di Bulgheria (in carta Bulgaria), nata o con i Bulgari, mercenari negli eserciti longobardi, o coll'adattamento da *burg* = *borgo fortificato*, o con l'equazione *bulgheria-Burgundara* = *Burgundi*. Si anticipa qui altra soluzione, che cioè al di sotto del termine si anidi la sonante indoeur. \* bhrgh'hà, col significato di *alta*<sup>55</sup>, *terra alta*.

V — La località di Salerno via del capone<sup>56</sup> ricorda l'etr. *capu, capis*, identificabile nel *cappone*, specie di falco delle paludi, da cui Capua<sup>57</sup>. In Campania i contatti tra etruschi e greci furono di somma importanza. Nel VII-VI sec. a.C. voci greche passarono nell'etr. e dall'etr. più tardi furono trasmesse al lat.: tipico il gr. *κύπελλον* = *bicchiere*, etr. *cupe*, lat. *cupa*<sup>58</sup>. Nella città di Salerno e vicinanze il termine, allargandosi ad *elemento cavo, profondo*, genera la *cupa*, di cui il Dentoni Litta ha segnalato ben diciotto evidenze toponomastiche, e forse la prima in ordine storico deve essere la Cupa vecchia di Pastorano<sup>59</sup>.

L'etr. *atre*, lat. *ater* = *nero* e lat. *atrium* (sicil. Ἄδρυχός), stanno al fondo di Atrani, paese nella costiera amalfitana, che rievoca il popolo degli Atrani dell'Irpinia e dell'Apulia, PLINIO, *N. H. III*, 105<sup>60</sup>. Il gr. διϕδέρη = *membrana* (per scrivere), *cuoio*<sup>61</sup>, è all'origine di Lettere, in prov. di Napoli, fin qui spiegata con una romanzesca *littera* annibalica: posto sui monti, il paese aveva in passato un'economia essenzialmente fondata sulla pastorizia, con una piccola attività artigianale di pelli ovine. Questo grecismo doveva essere diffuso in Campania, e forse era giunto a Roma per il tramite degli Etruschi. Altra voce di ambito mediterraneo, recepita nel lat. classico, fu *siler* = *pianta flessibile, sorta di vimine* da cui il f. Sele<sup>62</sup>, fito-idronimo che fa parte della stessa famiglia del relitto etr. *lire*, da cui il f. Liri, *melmetta, deposito che fa l'acqua torbida dei fiumi e dei pozzi*; del gr. γλάνις, *siluro*, nome di un pesce delle acque melmose, da cui il napol. f. Clanio; del gr. ϕιστελία = *fistula, canna*, altro nome di Pozzuoli, e toponimo presente anche nel Sud, Lucania e Bruzio<sup>63</sup>. Il termine cit. γλάνις è in rapporto con l'etimologia di Verdesca, località di Battipaglia, nella piana di Salerno, lat. *virdiscus*, dal gr. γλανκίσκος = *pesceccane*<sup>64</sup>, toponimo di origine gr. o pregr. di tramite lat. Sempre nella piana del Sele è il torrente Lama, nei pressi di Battipaglia, di un chiaro rapporto con la base mediterranea *lama* = *pantano, palude, stagno*<sup>65</sup>, segno che la palude malarica s'era stabilita già qualche secolo prima che gli etruschi di Picentia-Pontecagnano risiedessero stabilmente nella zona.

Come si vede, idronimi e fitonimi si affiancarono a termini di lavoro e di vita quotidiana, sorti da esigenze di rapida identificazione e verifica dell'ambiente naturale ai fini della utilizzazione del suolo. L'etr. \**api* = *abete*<sup>66</sup> sembra essere in contatto con la vicenda toponomastica di Petina, nei pressi di Pertosa, se non dovessimo registrare l'etr. *lup* = *morire*, da cui l'etr-lat. *Lubitina, Libitina* = *dea dei funerali*<sup>67</sup>: e in antico Petina si chiamava Labetina. Non siamo certo nell'ordine di toponimi greci di sicura derivazione: il cilentano paese di Rodio è il fitonimo ῥόδον = *rosa*; Ceraso è da κέρατος = *ciliegio*; il fiscianese Settefichi è da ῥυκον = *fico*; il cilentano S. Giovanni a Piro è da ἄπιος, lat. *pirus* = *pero*; cilentano Montecorice, e il picentino Montecorvino<sup>68</sup>, da κόραξ = *corvo*; il fiume Sciarapotamo, nell'alta valle del Bussento, è da ξεροπόταμος = *fiume secco*, equivalente dell'altomedioevale

torrente di Fisciano *Resiccu* = *fiume secco*<sup>69</sup>. Petina-Labetina è sugli Alburni, e il rapporto con il fitonimo \* *api* parrebbe significativa, se non fosse che la zona è tra le più interessanti, dal punto di vista storico, dell'intera provincia di Salerno (culture paleolitiche di Pertosa-Alburni, insediamenti graccani in età repubblicana ecc.).

La *massa* cilentana, come si ritrova nei toponimi Massascusa, e Massanova, ci riporta ad una voce di origine gr. o pregreca di tramite latino. E' il caso di *μάζα* = *pasta, focaccia, o pane d'orzo*<sup>70</sup> da cui *massaro* = *contadino*, e *massaria* = *fattoria del massaro*; nella massaria cilentana, allora, il cibo prevalente era la focaccia, il pane d'orzo. A Mercato S. Severino troviamo la località Licinella, da *licina* = *susina*<sup>71</sup>. Nella stessa zona un fiume acquista rilevanza nelle carte del C.D.C: *saltera*, che è l'equivalente di *cascatella*<sup>72</sup>. Nel Picentino v'è Gauro, che ha il senso di *canale montano*<sup>73</sup>, da un'antica voce mediterranea = *monte*.

La documentazione medioevale attesta senza dubbio una profonda continuità col latino tardo antico e col greco bizantino. Airola, in prov. di Benevento, deriva dal lat. *area* = *spazio*, termine che passò anche ad indicare l'*aia*, e il relativo *airatico*, cioè *il diritto d'aia*<sup>74</sup>. In campo edilizio alcuni toponimi rivelano la loro origine non equivoca: il cilentano Catoio è *stanza terrena*, dal biz. *κατώγειον*<sup>75</sup>; poco noto è il significato medioevale corrente di *turris, turricella*, che indicava molto spesso non la torre, intesa in senso di fortezza, ma la *casa di campagna*<sup>76</sup>, forse per il suo aspetto rozzo e poco curato in rifiniture e servizi.

Alla casa si riconnette il territorio: Gròmola, nella piana del Sele, è da far risalire, come in Alessio e in Rohlfs, a *τὰ ἀγριόμηλα* = meli selvatici, e non all'improbabile groma, strumento dei gromatici, alidada; sicuro riferimento agrimensorio è, invece, Casolla di Nocera = *casula*, termine che ricorda la divisione mensurale centuriata<sup>77</sup>. Riscontriamo, poi, le *casaline, case dirute*<sup>78</sup> e le abitazioni con *suppinna, soffitta*, vivo nel toponimo Zuppino, al valico dello Scorzo, sul Tanagro, tra Postiglione degli Alburni e Pertosa<sup>79</sup>. Una facile etimologia si presenterebbe per Camerelle, località al confine tra Cava dei Tirreni e Nocera Superiore. Con molta probabilità nulla di edilizio vi è insito: il gr. *κάμαρον, κάμμορον*, lat. *Cammarrum, pianta velenosa*<sup>80</sup>, soggiace alla trasformazione. A Camerelle, evidentemente, doveva sussistere, in epoca storica, una zona malarica, avvenuta alla con-

fluenza dei torrenti di Cava e di Roccapiemonte che, oltre Nocera, si gettano nel Sarno.

Più complessi, nel mondo bizantino, sono altri termini costruttivi come, tra i più antichi (forse risalenti alla primissima conquista del VI sec. d.C. quando la provvisorietà e l'urgenza degli insediamenti militari dovevano far da legge): *camarda* = cognome salernit. Camarda, da cui Gambardella, cogn. nocerino-amalfitano, gr. *καμάραδα* = specie di tenda; Catona, paese cilentano, biz. *κατσώνα* = *volta, tenda, alloggio*<sup>81</sup>. A conquista e stanziamento avvenuti, messi già a tacere su suolo italiano i primi Guarino, cognome diffusissimo, cioè gli *Ἀγαρηνοί* = *arabi, saraceni*<sup>82</sup>, e i frequentatori delle Giudaica, femminile di *Judaicus*, gr. *Ἰουδαϊκός* = di Giuda, dall'ebra.<sup>83</sup>, i vari Trimarco, cogn. salernit., da *τουρμάρχης* = *capo di una torma*<sup>84</sup>, riconvertivano e allargavano le Agropoli = *ἀχρόπολις* = *città alta*<sup>85</sup>, le cilentane Camerota, da *καμαρωτός* = *convesso, arcuato*, e Meitoio, da *μετόχιον* = *cortile del chiostro*<sup>86</sup>, ove ultima avevano accordato ai monaci scismatici un posto per l'avvenire da salmodiare, avvicinandoli a quei Sicili, paese del Cilento, da *σικελοί* = *siciliani*, qui emigrati dalla bella isola, o espulsi per ragioni, al solito, religiose. A Salerno, in una strada di origine gr. di tramite lat.: dial. *putielle*, it. Botteghelle, lat. *apotheca*, da *ἀποθήκη*<sup>87</sup>, dovevano lavorare i Manganario, cogn. da *μαγγανάρης* = *ingegnere*<sup>88</sup>, che per lo più erano addetti a costruire Lembo, cogn., *lembus*, da *λέμβος* = *barchetta*<sup>89</sup>, o Scafati — paese al confine tra le provv. di Salerno e Napoli —, da *σκάφη* = *truogolo*.

VI — A sud di Salerno, nel Cilento, due zone ben distinte si evidenziarono in base alla continuità latino-greca, in una coesistenza certamente pacifica. Si pensi alla componente della latinità (dall'epoca tardo-antica fino a tutto il Medioevo e Rinascimento), che s'identificava col Cilento storico<sup>90</sup>, mentre la grecità può annotarsi tra l'Alento e Sapri, anche se non esistono stacchi calcolabili<sup>91</sup>.

*Cilentum* fa parte della serie *Tarentum*, aggett. in — *entum*, da prelat. \* *cael.* Alessio stabili come in Calabria da *aquilentus* può nascere la torre Cilento in territorio di Rossano, poi precisato meglio in *umido che porta la pioggia*, da *quil-cil.* L'indoeur. *kele* ha valore di *territorio coperto, velato*. L'interpretazione Cilento da *cis-alentum* è errata per ragioni morfologiche-fonetiche; l'Alessio lo rilevò in quello che, finora, è da considerarsi l'unico contributo serio in argomento:

le cause sono tre: 1) Morfologiche, l'aggettivo dovrebbe essere non *cilentum* ma *cisalentanum* oppure *cilentanum*; 2) Fonetiche, la -s seguita da vocale non può dileguare quest'ultima; 3) Storiche, del lat. — *cis* non sopravvivono continuatori romanzi. Ciò che s'è detto ai punti 2 e 3 vale per un'altra interpretazione, recentissima, da bizant. *kur - alintos*<sup>91 bis</sup>. La constatazione aumenta dal fatto che mai è documentato nel CDC o in altre raccolte diplomatiche meridionali un *curlentano* o *cirlentano*, e ciò ripropone il problema delle ricerche glottologiche e linguistiche, risiedente nel fatto che non possono "violentarsi" le parole, i lemmi, i radicali, i suffissi. In glottologia conta la regola generale della storia: non far dire ai documenti più di quel che dicono. Le valutazioni successive (storiche, geografiche, scientifiche, culturali ecc.) non devono intaccare le soluzioni e gli accertamenti semantematici.

In conclusione, il tipo \**cael* (del *Caelius*, monte, di Roma) è in contatto con una base del sostrato, \**cail*, dal significato non ancora ben preciso ma che, sorretto su di una voce generica di *cael - um*, volta del cielo, da cui *templum*, forma il valore cumulativo di Cilento come ogni luogo che lo sguardo può di colpo abbracciare, prospetto, dall'alto, veduta, distesa. Si noti, per ritornare alle valutazioni geostoriche, che la Lucania antica in cui era compreso l'attuale Cilento non poté sconfiggere totalmente *in loco* il termine *Cilento*, e questo tornò in circolazione quando qualcuno, per la prima volta, stabilì nel X secolo di dover con maggiore precisazione dichiarare il nome di un paese o di un territorio su cui si viveva. Da quel momento la forma Lucania tendeva a lentamente scomparire perchè essa era, in fondo, letteraria, storiografica, annalistica, "costruita", così com'era stata creata la voce letteraria *cisalentum*. Ciò che hanno operato nella linguistica rinascimentale poeti e scrittori meridionali non è stato mai studiato bene, ma l'esempio di *cis-alentum* dovrebbe spronare qualcuno alla ricerca dei falsi che ancora stanno alla base di moltissime interpretazioni glottologiche.

Nel Cilento storico persistono toponimi latini, prediali o amministrativi, di età tardo-romana e altomedioevale: Giungano, Prignano, Ostigliano (al di là dell'Alento, ma in rapporto economico-sociale con Rutino), Omignano, Guarazzano, Mercato Cilento, Copersito Cilento = *cupressetum* = *cipresseto*, Fornelli, affiancato a toponimi greci come Montecorice, S. Teodoro<sup>92</sup>. Nell'alto Medioevo anche qui, e non

oltre, si notano toponimi longobardi, come Galdo, Staffoli (vicino ad Omignano), Gaurezzuolo presso Cicerale, colle della Sala presso Pollica, Scrucoli, sui monti Alburni<sup>93</sup>. Al di là dell'Alento la grecità bizantina è diffusa nel dialetto e nei luoghi (Abatemarco, Mandia, Catona, S. Barbara, Rodìo, Ceraso, Policastro), gr. di origine bizantina, come scrissero Battisti e Alessio e non di persistenza megal ellenica, come pensa il Rohlfs<sup>94</sup>. L'apporto linguistico latino al di là dell'Alento non è molto pronunciato: un solo prediale di una certa consistenza, Magliano (ma già sullo spartiacque culturale Cilento-Piana del Sele-Vallo di Diano), e pochi toponimi amministrativi di origine tardo-antica, come Villa, tra Laurino e Piaggine, Chiuse, nei pressi di Gioi<sup>95</sup>. Quasi assente l'influsso longobardo, rilevabile solo in un toponimo, Lammardo<sup>96</sup>, di per sè stesso dubbioso perché rapportabile non necessariamente ai longobardi, ma a qualche relitto di colonia gallo-italica.

La verifica della compresenza latino-greca nella toponomastica riceve altri ragguagli nella somma delle varietà lessicali documentate dal CDC e da altre fonti: la *volta della gradinata* è *cubecella* (da *cubiculum*), l'edificio è *deficium*, come da carta del 911<sup>97</sup>, il *possesto signorile* è *domnicum*, *pratu domnicum*, *terra domneca*<sup>98</sup>. L'aggettivo si riteneva finora presente in un solo toponimo salernitano non ecclesiastico: Ortodonico, nel Cilento storico, *hortus dominicus*<sup>99</sup>, dal Rohlfs assurdamente associato ad un *manifesto* (sic!) ὀρθο-δὸναχος, simile ad una diritta canna<sup>100</sup>, e dall'Alessio riportato al suo senso primitivo<sup>101</sup>.

VII — Un altro poco noto toponimo, ora, s'affianca ad una specificazione geografica d'interesse storico: Vignadonica, *locus* composto da poche case rurali alla periferia di Villa, villaggio del comune di Fisciano, tra Carpineto e Canfora. L'origine è chiara: *vinea dominica*, in una delle zone meglio caratterizzate dell'economia salernitana, tra l'alta valle dell'Irno e l'alta valle del Sarno. Numerosi prediali sono in essa, come Misciano, Caliano, Pizzolano, Migliano, Gaiano, Bolano, Fisciano, Orignano, Fusano, Bracigliano, Banzano, affiancati a relitti osco-italici (\**solofri* = *salubre* = Solofra), a persistenze latine (Montoro, Torchiati, Torello, Chiusa di sopra = *clausuria*), ad influssi longobardi (Piazza del Galdo, Galdo di Carifi, Pandola, Sala e Salella), a qualche ricordo gallo-italico, come Lombardi<sup>102</sup>. Vignadonica è, oggi, una distesa di campi, a vigneti e colture varie — grano, allevamenti bovini e ovini —, in apparenza uno sperduto luogo rurale, già che le vie di comunica-



zione attuali sono nella valle mentre in antico Villa si trovava sulla strada rurale o tratturo che univa il più grosso agglomerato vallivo, Rota, nei pressi di Mercato S. Severino, ora scomparso, ai paesi pedemontani sulle falde dei monti S. Michele (tutore longobardo, come si sa), e Mai. Se si legge attentamente la carta predetta, scegliendone un piccolo quadrato, è possibile passare in rassegna una serie di toponimi diversi nel tempo e, per ogni raggio zonale, distinti in particolari attività di sussistenza. A sud di Villa, a Fisciano, è la collina Måndane, ove mi pare debba riconoscersi il radicale *mand*, albanese *gelso*, *mora di gelso*<sup>103</sup>; Canfora, piccolo villaggio a Ovest di Villa, si evidenzia terminologicamente da sè; Pizzolano è il prediale lat.; a sud di Vignadonica, i due toponimi affiancati la Sala e Barbuti, *vici* longobardi, senza ulteriore bisogno di specificazione<sup>104</sup>; alberi di carpine in Carpineto; fichi in Settefichi; un microagglomerato in Curteri, a nord di Carpineto, vicino alla collina del Toro e al vallone Torello, Come s'intuisce, ci troviamo in una regione che almeno dalla prima età imperiale ebbe una sua qualificazione economica: sarà stato nel mondo tardo-antico che un grosso *potentior* rotense dovè costruirsi una villa che richiama o era il contraltare signorile della sicura villa romana del I sec. d.C. di Sava, villaggio vicino<sup>105</sup> —, costruzione che a qualche centinaio di metri di distanza aveva la sua dipendenza specialistica, la *vinea domnica*, ove si raccoglieva e si lavorava il vino sanseverinese che un dì era famoso nel salernitano<sup>106</sup>.

Villa, così, fu il centro di sosta per i longobardi beneventani nella loro avanzata verso il porto di Salerno. Una scolca (*scorca*, *scurca*, Scurcola, m. Scorca, al di sopra di Vettica, in costiera amalfitana), di armati organizzati fra i membri della villa per la difesa della regione<sup>107</sup> non determinò certo la fine del paesaggio o dell'uso collettivo delle terre incolte, bensì il loro incremento<sup>108</sup>, e ciò lo si noterà in particolare nei riguardi della toponomastica germanica.

VIII — E' ormai opinione diffusa che la calata dei longobardi in Campania significò squallore e desolazione economica solo per i pochi decenni del dominio di Zotone e degli inizi del governo di Arechi. Alla morte di Zotone nel 591 Arechi continuerà a spandere guerre per il Sud, ma già intorno al primo ventennio del VII sec. il duca di Benevento dovè riordinare il suo territorio, fino a che nell'anno della sua morte (640 c.) prese Salerno senza bisogno di lotte. Le truppe longobarde erano passate da Rota-Vignadonica e da Olevano (a oriente di Salerno) senza colpo ferire e senza trovare resistenza. Gli

storici sono concordi nel ritenere avvenuto tranquillo l'insignorirsi di Salerno da parte dei Longobardi; come mai? E in secoli di assoluto bellicismo anche per fatti di microscopica entità? Lo Schipa, sulla scorta di una *torbida fonte* pensa che i salernitani fossero convinti del vescovo Gaudioso a non combattere contro i beneventani e ad arrendersi<sup>109</sup>. Troppo semplice — *l'hospitalitas* non è stata ancora studiata per la provincia salernitana, e la risposta al quesito andrebbe ricercata nella tradizione romana di concedere ai barbari quote parte dei prodotti fondiari secondo forme di funzioni che, a passaggi avvenuti e consolidati, dirimevano ogni altra rivendicazione. I barbari divenivano *possessores*; in tal caso l'annalistica che tace per guerre e desolazioni — ingigantite, ad arte, et *pour cause*, da Gregorio — funziona da conferma *ex silentio* di quell'uso, tramandato fin nel VII secolo.

Nella tarda età imperiale, e durante il breve interregno ostrogoto, il Sud aveva conservato *la partizione provinciale e l'organamento amministrativo degli ultimi tempi di Roma*<sup>110</sup>. La provincia della Campania era terra di fiorenti aziende agricole, il cui ricordo grafico è rimasto nelle pitture di Pompei e nei resti di città come Cales, negli agri centuriati di Capua, Nocera e del lucano Vallo di Diano; ville come centro e propulsione di attività produttive, diverse dalle *possessiones* rurali costiere. Furono delle *stationes* come Vignadonica a coagulare intorno a sè strutture e nuove *gentes*.

Lat. *defendere* (franc. *defendre*), nel termine difesa, territorio chiuso allo scopo d'impedire l'esercizio degli usi civici, presso i Longobardi divenuta la *selva del re*, nella quale non era ammesso il pascolo degli animali dei privati<sup>111</sup>. Delle più antiche testimonianze longobarde, la *fara* sembrava esistere solo nei due toponimi di vallone *farinola*, nei pressi di Cava dei Tirreni, e nella grotta di *farinnola*, in territorio di Teggiano<sup>112</sup>. Ora, accanto al *faraldo* — distesa a coltura nei pressi di Lancusi-Fisciano, riconducibile tuttavia ad un longobardo Faroald<sup>113</sup>, sono da ricordare gli oliveti *la farinola sottana e soprana* di un manoscritto giffonese<sup>114</sup>, *fara* che in un piccolo territorio vive accanto al lat. terra seminaria *migliara*, con riferimento ad un miliario di strada romana, ai prediali Vairano, Faiano, Calabrano, al diffusissimo *isca*, "che ci era a canto al fiume", toponimo indicante terreno umido (e che non poteva ricevere, dunque, migliore determinazione di significato).

Dei nomi di persona longobardi, nel passato molto diffusi ma ora

quasi scomparsi o presenti solo in quartieri urbani, sono da ricordare Gamberlingo, famiglia di Salerno (Brignano), Ardinghi — rione di Angri,<sup>115</sup> Fariconda — rione di Baronissi, forse anche Mariconda, villaggio di Salerno, dal pers. Gunda, gundo-gunthro, suffisso già reso noto per Controne<sup>116</sup>, paese della valle del Calore lucano<sup>117</sup>. Da un nome di popolo s'è fatta derivare l'origine della cilentana Celle di Bulgheria (in qualche carta topografica: Bulgaria); si ritiene, infatti, che scorche di Bulgari siano passate negli eserciti longobardi, in data imprecisata<sup>118</sup>. Ma è un fatto che di bulgari non è traccia in carte locali medioevali, dalle cavesi alle salernitane, se si eccettua un *bolgarus* agente in territorio di Lucera, regione opposta al Cilento<sup>119</sup>. Delle varie opinioni su *bulgaro*, il Serra — s'è detto — era per una forma diminutiva di *burgus* = *piccolo borgo, piccola costruzione di carattere militare*, quasi fortino o casaforte, assimilato al *burg* germanico<sup>120</sup>; l'Olivieri propendeva sì per i Bulgari ma pensava piuttosto che a bande della vera e propria Bulgaria ad una relativa fortuna ottenuta dal nome<sup>121</sup>, tipo Attila e Antilia, fortuna o uso nel senso generico di slavo, com'è noto per alcune carte italiane<sup>122</sup>. Nell'Italia superiore bulgaro è associato al *comitatus bulgariae* della zona di Vigevano<sup>123</sup>, cui ora lo Scovazzi ha aggiunto un rapporto con istituti giuridici scandinavi, tra burgundi del Nord e franchi, emanazione *bulgaria* = *burgundara*<sup>124</sup>. Se è da scartare per noi l'ultima ipotesi, crediamo siano da tenere in considerazione soprattutto la citata sonante = alta, e in secondo luogo le *celle*, piccole costruzioni rurali su di un territorio. Le zone di particolare importanza erano dai longobardi mantenute sotto sorveglianza con castelli e linee di castelli. Evidentemente in questa zona del Cilento interno non ne esistevano, e si pensò di difendere le celle isolate per mezzo di centri, o borghi, muniti per la difesa militare, arrivando così ad una vera e propria bulgaria — secondo la esatta individuazione del Serra —, cioè un distretto territoriale di villaggi fortificati a difesa di celle rurali. Certo, nei documenti cavesi e salernitani non è traccia d'una *bulgaria*, di un comitatus voluto dai longobardi, ma è noto che le carte cavesi non arrivano alla parte bassa del Cilento, per la quale occorrerebbero altre fonti, bizantine e normanne. Comitati di villaggi, che s'univano in definitiva alla sonante alta, e forse le due vicende glottologiche s'integrano a vicenda perché castello o fortezza s'associa a sito elevato, in posizione dominante.

IX — Il mondo tardo antico ci ha restituito, come s'è detto, toponimi provenienti da prediali documentati nell'alto Medio Evo

(un solo altro esempio: Barbazzano, rione di Nocera Inferiore, da Barbatianus<sup>125</sup>, allato di Barbatus, a Nocera e nell'agro rotense dall'869-875). Si reperiscono, poi, altri testi: Durante, cogn. salernit., documentato secondo il Castellani dal 939-943, ma anche da noi vivo dal 1057-1058, come: ... *Durante filio quondam Guidonis*<sup>126</sup>; Benincasa, cogn. saler. e toponimo nei pressi di Vietri sul Mare, *bene - in - casa*, da *bene* sost., col significato di *bene di casa, tesoro di casa*, rivolto ai bambini; Sperandeo, rione di Nocera Inferiore, e cognomi Sparano, Sperano, toponimi Spesindeu, Spenteo, dalla base *spes*<sup>127</sup>; Baronissi, cittadina della valle dell'Irno, ch'io credo da Baro-Baron, documentato nel C.I.L.<sup>128</sup>, simile al biz. Comitissa, divenuto toponimo e nome con Contessa (tipo cogn. femm. da nome proprio Paolessa, Paonessa = Paulus<sup>129</sup>).

Una ricca lista di nomi orientali è tra Salerno e il Cilento — il salern. Litta, Alitto — CDC, Nocera, a. 988 — fu introdotto in Campania dai bizantini<sup>130</sup>; così per il cilentano Lettieri, da Eleuterio, gr. Ἐλευθέριος = *libero*<sup>131</sup>. La serie si precisa con lo spoglio già operato da Serra<sup>132</sup> del *Necrologio* salernitano, e qui meglio precisato. Si tratta di nomi di persona femminile attestanti origine o designazione bizantine: Antiochia (sec. X-XI), Babilonia (XI-XII), Ceneda (oggi Vittorio Veneto, sec. XI-XII), Gaita (Gaeta, XII), Jaffa (Giaffa, XII), Migdonia (Migdon, in Macedonia, X-XI), Tamiathis (Damietta, XIII). Nomi che interessano strettamente lo storico giacché vi si possono riscontrare rapporti con la terra costantinopolitana, con i territori bizantini meridionali e, forse, con l'Esarcato (Ceneda). Ci si domanda, infatti, la ragione d'una presenza onomastica così squisitamente orientale nella Salerno longobarda e normanna, città che di solito manteneva con l'Oriente bizantino colleganze diplomatiche e artistiche, non certo — come Amalfi — d'un vincolo sì nominale ma carico d'intese politico-culturali; rapporti che andrebbero associati alla determinazione che vede nei nomi citati la *rievocazione e memoria di fatti storici, fascino di località esotiche divenute familiari attraverso scambi commerciali, prestigio d'una data città in un dato momento, affetto per la propria terra natale*<sup>133</sup>.

Più tardi, o coevi ai secoli di cui parliamo, si ritroveranno in Salerno nomi e toponimi arabi, a partire dall'individuazione generale di Barbaria, oggi cognome vivente (Fratte), per giungere ai Tafari, da *tayfuri* = *mascalzone, furbo*<sup>134</sup>, ai Kalb, cognome sardo im-

portato = cane, ai Garufi, da *garuf* = duro, ribelle, crudele, ai Faracco, ar. *farag* = gioia, ai Tammaro, nome e cognome, dial. *tamarro* e *zàmbero*, *zàmpero*, villano, contadino, rozzo, ar. *tanmar* = mercante di datteri<sup>135</sup>, ai Sena, cogn. salernit., da *sana* = leguminosa purgativa, ai Cafasso-Cafazzo, toponimo in Vietri sul Mare, da ar. e turco *kafes - qafas* = cesto, gabbia, grata di legno alle finestre, ai Maimone e Mammone, da *ma-mun* = fortunato<sup>136</sup>, ai Cafaro-Caffaro, ar. *hafar* = guardia, difensore, ai Naccarella, famiglia salernitana estinta, da *naqqara* = conchiglia, madreperla, ai Morabito, ar. *murabit*, eremita, astemio, ai Copeti, da *qubbayta* = confetture, torrone, agli Sciaraffia, ar. e turco *sarraf.* = cambiavalute, banchiere<sup>137</sup>.

E', codesto, un magro *excerptum* della arabizzazione topo-onomastica non descritta per il salernitano; s'era propensi a credere, fin qui, che l'arabo avesse toccato solo entità materiali e amministrative, con risultati già noti o riconoscibili, tipo *sciàbica*, da *sabaka* = rete per prendere pesci e uccelli<sup>138</sup>, *carcàra*, ar. *karkara* = ammicchiare; *tomolo*, ar. *tumn* = un ottavo; Magazzeno, località sul litorale di Salerno, da *mahzan* = magazzino, deposito e mercato di merci<sup>139</sup>, *albarano*, cogn. salernit., scrittura privata sottoscritta dalle parti, manifesto, notificazione, ar. *albaran*; arsenale, ar. *dar assinaa* = casa del lavoro, fabbrica; *terida*, *tarida*, barca medioevale, ar. *tarida*, battello per trasporto di merci, cavalli e soldati, da cui *tartana*<sup>140</sup>.

Lacerti amministrativi e materiali che a Salerno s'incontravano con attestazioni di nuovo orientali, bizant. *ana*, da *ἀνά* = in parti uguali, caratteristico dei ricettari medici, significante misure uguali di quantità o di peso come pure misure lineari di terreno, con valore tecnico<sup>141</sup>: *ipsa terrola est per mensuria in quattuor parte per unamquemque parte ana biginti pedes* (CDC, 960), cioè la stessa terra è misurata in quattro parti e per ogni parte (essa misura) in fette uguali venti piedi; altro bizant. *sparamagna*, *σπαράμαγνον* = veste = specie di stoffa con cui erano confezionati arredi sacri in chiese di rito greco<sup>142</sup>.

All'affermazione del Parlangèli<sup>143</sup> secondo cui i longobardi avrebbero impedito una parlata comune in Italia meridionale (senza quei nordici oggi forse si parlerebbe a Reggio come a Napoli, a Foggia come a Lecce, a Taranto come a Salerno), bisogna aggiungere l'altro retino, l'arabo. I vicini non violenti dei nostri progenitori costieri avevano assimilato il greco-bizantino come una naturale versione del

latino, ma in montagna viveva ancora il lucano, il sannita, che non disdegnavano l'apportatore di nuovo linguaggio cui occorreva adattarsi secondo uno schema d'apprendistato esistenziale che, poi, non differiva molto da quello che i marittimi eseguivano tra arabi, saraceni stranieri, e i nuovi conduttori di suoni in qualche caso familiari.

X — Monte Falesio a Castellammare di Stabia, e a Forino — cioè immediatamente ai confini del salernitano — è tra i primi esiti toponomastici normanni da individuare. Il monte forinese, alla località Contrada, dà Fagliesi<sup>144</sup>, dal franc. *falaise, dirupo, costa dirupata*<sup>145</sup>. Un toponimo da istituzione monacale amministrativa, la *grancia*, risale all'influsso d'oltralpe, documentazione che da noi e in Francia parte dal XII sec., località *acqua de li grangi*, in carta cilentana del 1187<sup>146</sup>, in seguito vivo nel XIV sec. in alcuni rioni, come la *grancia* di Sala Consilina e Buonabitacolo<sup>147</sup>.

Una carta notarile dell'Archivio Statale di Avellino ci ha reso il cogn. Bocciero, di Forino, vivo anche in Avellino e nel Casertano, ma non nel Salernitano, che pure con Aversa fu tra le iniziali colonie normanne; *bocciero* era nome di mestiere, fr. ant. *bouchier* (XII sec), *beccaio, macellaio*<sup>148</sup>, come nome di mestiere era il fr. ant. *corvisier* = *calzolaio*, cogn. Corbisiero, presente a Mercato S. Severino e a Montoro<sup>149</sup>. Altri testi normanni sono *denier* (X sec.), *danaro*, cogn. salernitano Denaro; *maravizzu, tordo* e *pesce di mare*, fr. ant. *mauviz*<sup>150</sup>. Tra i cognomi desta molto più interesse il Guiscardo, dal franc. ant. *guiscart, astuto, scaltro*, con la documentazione del 1095-1099, date entro cui vanno collocati i primi capitoli di Guglielmo Appulo<sup>151</sup>.

L'Alessio ha potuto stabilire che il tipo fr. ant. *guiscos* = *cattivo*, presiede all'aggettivo *viscusu*, di simile senso, in Salerno col cogn. Viscusi. Dall'epoca delle conquiste, in cui bisognava per forza essere wiscard-s e viscusi, soldati e mercenari di rotta, barbarici negli assalti e nel comportamento, si dové passare lentamente alla stabilizzazione e alla ripartizione territoriale, tanto che anche nel Salernitano si rintracciano significativi termini di amministrazione e di conduzione: *accattare*, dial. e ital., norm., *acater*, franc. *acheter*; *perciare*, dial., *forare*, norm. *percher*, franc. *percer*; e vicino all'accatto, all'acquisto mobiliare e immobiliare, v'era bisogno d'un *vaglio*, franc. ant. *bail, cortile di una casa, vaglia, vagliva, corte, giurisdizione del balio*<sup>152</sup>.

E', allora, individuabile nel feudale, nell'esattivo, nel reggimento comunitario per gabelle, il senso della scelta libertaria dei coloni gallo-italici nel Sud, i quali pur di vivere nell'operosità antica, senza remore e persecuzioni religiose, si adattavano ad un sistema sociale esistente, che a loro concedeva e permetteva culti e usi propri, tra Potenza, Pignola, Tito, Picerno, Vaglio e in altri luoghi, ove ancor oggi sono reperibili elementi spuri nord-italici nella lingua, a Ruoti, Avigliano, Cancellara, Trivigno<sup>153</sup> e — dato per noi utile — il golfo di Policastro. Qui gli abitanti di Trecchina, Rivello, Nemoli, S. Costantino, forse di origine piemontese, si trovarono ad avere rapporti con i normanni all'epoca della seconda Crociata quando avevano dovuto lasciare la terra natale per contrasti religiosi<sup>154</sup>. Il collegamento, tuttavia, non produceva un allargarsi o un precisarsi della terminologia amministrativa, ma un linguaggio comune e familiare, *ayra* = *aria*; *fra* = dial. *oie frà, fratello*, lat. *frater*; *fucagna*, da *focaneus*, *focolare per mandriani*; *'mbucà, riscaldarsi*, e soprattutto *kuosa*<sup>155</sup>, salernit. *cosse*, dial. *cosce (dint' 'a le cosse, vivo nella valle dell'Irno)*, esteso poi a tutto il Cilento, con l'ipotesi — secondo il Franceschi<sup>156</sup> — che il termine fosse pervenuto — in quel centro d'architettura rinascimentale che è Laurino — a seguito di moderati influssi linguistici di mercanti fiorentini, ivi presenti tra XIV e XVI secolo. Ipotesi con dovute riserve; è tra fine XIII — principio XIV sec. (1290-1310) che il fr. ant. degli angioini di Napoli apportò termini di vari materia e uso, sicché fra le tarde presenze letterarie nel dialetto, i contributi francesi e gallo-italici si formalizzavano nel tempo per dare quasi forza alla scelta e alla inventiva degli scrittori campani<sup>157</sup>): *pertusa, baillé, alumer* (dial. *ca puozze allumà*), *colone* (nel senso di *abitanti*), *consobrin* (dial. *consu - zu - brino*), *pollistre*, dial. *pullaste*<sup>158</sup>.

Gli angioini di Francia — in definitiva —, il franc. del '200 e '300, lasciarono tracce lievi nella toponomastica salernitana; il catalano-ara-gonese, lo spagnolo del '400 - '500, pochissime, rinverdendo la lingua amministrativa, giudiziaria, di costume, non certo dei luoghi.

Villaggi, città, paesi, fiumi, monti, foreste, canali, campagne, picchi montani, fra Sapri e Nocera, avevano avuto, ormai, le loro denominazioni. L'ispanico insisterà fra la gente, sarà più conversevole, toccherà la lira delle passioni e degli odii, ma non sarà mai la terra. E dunque, non fu sangue salernitano, come invece era stato dei longobardi e dei normanni: Abbadessa, cogn. di Mercato S. Severino, dal

catal. *abadessa*<sup>159</sup>; Mogavero, cogn. salernit. da *Almogàver*<sup>160</sup>, la cui origine però risale ad un secolo e mezzo prima, quando gli almugaveri guerriglieri lottavano nel Cilento, alla fine del sec. XIII, contro gli angioini di Carlo Martello e del conte d'Artois. Nel sec. XVI si avranno *l'arrendamento* = affitto, *appalto*, *arrendatore* = *gabellota*, *riscossore di dazi dati in appalto*<sup>161</sup>, da cui *Rendita*, dial. *Renneta*, sito di Salerno (Giovi), 'ncopp' 'a *renneta*, terra data in affitto; Carosello, tre località di Salerno<sup>162</sup> = *luogo ove si gioca*; Rapicano, cogn. salernit. = *pelame di sauro o baio*<sup>163</sup>; Rotonda, dial. *Ritonda*, piazza di Salerno = *tutt'intorno*; *giamberga*, da *chamberga*, *casacca militare*, documentata dal 1672<sup>164</sup>; Chiarandà, cogn. salernit., da *chiacchierandà*, spagn. americ. (Cile e Venezuela) *chacharandà* = *legno indiano per profumi*; *scarabat-tolo*, sp. *escaparate* = *vetrinetta*, cassetta chiusa con vetri per mettervi in mostra oggetti preziosi<sup>165</sup>; *coracò* = *caracollo*, sp. *caracol* = *scala a chiocciola*, citato in uno degli incontri-presenze letterari di cui si è discusso. La testimonianza proviene dal ms. d'un prete settecentesco che, tra Roma e Firenze, scriveva e parlava spagnoitaliano, in occasione d'una *scala a coracò per salirvi*<sup>166</sup>.

(1) F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria", n.s., XIV, XXVIII, 1963-1964, pp. 123-249.

(2) E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica*, Berlin und Leipzig, W. de Gruyter, 1935, vol. II: *Die langobarden*, pp. 57-229; C. BATTISTI, *Penombre nella toponomastica preromana del Cilento*, in "Studi Etruschi", s. II, XXXII (1964), pp. 283 sgg.; id., *Il tipo Pescopagano nella toponomastica dell'Italia centro-meridionale e il nome di Paestum* in "L'Italia Dialettale", n. s. I, XXIV (1961), pp. 1-23 (dell'estr.).

(3) Qualche esempio: Nocera, ital. \**noukria*, *nuova*, derivante dalle noci o da fantomatiche città pelasgiche (G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, Napoli, Tocco, 1884, I, pp. 36-45, particolarmente pp. 44-45); Cava dei Tirreni (lat. *caba* = *capanna*), assegnata ora alle grotte (*cavea*) e ora alle finestre (A. ADINOLFI, *Storia della Cava*, Salerno, Migliaccio, 1841, pp. 238-244; G. FORESIO, *Le monete delle zecche di Salerno...*, ivi, Volpe, 1893, II, pp. 51-52: in ar. *cava* significa *finestra*)...

(4) F. PIANTIERI, *Del Cilento e del suo dialetto*, in "Il Propugnatore," 2 (1869), pp. 439-450.

(5) C. CARUCCI, *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna. Economia e vita sociale*, Salerno, Il Tipografo Salernit. 1922 pp. 145-164.

(6) Ad es., *op. cit.*, p. 156, *citrus*, *cedro*, da cui Cetara (ma da *cetarium* = *tonnara*, o meglio riferibile a *ceda*, *siepe*, lat. *caedere*) ivi, *nux*, *noce*, da cui Nocera ecc.



(7) G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, Olschki, 1939, p. 235, n. 2322 a (cfr. di lui anche l'art. relativo in "Archivum Romanicum", XX (1936), p. 155). E da rigettare l'ar. *marfa* = *porto* (G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in "Bollettino d. centro di Studi filologici e linguistici siciliani" I (1953), p. 75), insostenibile per località interne come Melfi, Melpaga, Melpignano (cfr. in appresso). *Mal* è comune nel dacio, albanese, rumeno, lettone, cfr. V. I. GEORGIEV, *Introduzione alla storia delle lingue indoeuropee*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1966, p. 143.

(8) Cfr. E. CATERINA, *Romanità di Amalfi*, ivi, Azienda di Soggiorno e Turismo, 1970. La località Campidoglio di Ravello deriva, è naturale, dal ricordo del *Capitolium* di Roma! La migliore rassegna delle colorate e fantastiche origini di Amalfi rimane ancora quella di M. BERZA (*Le origini di Amalfi nella leggenda e nella storia*, estr. da "Studi Italiane" VI (1940)), anche se il rumeno non tenne in alcun conto — come avviene per la maggioranza degli storici — l'apporto costruttivo della toponomastica che, come s'è visto, aveva già da qualche anno indicata la vera fonte d'Amalfi.

(9) G. CAMPOREALE, *Melpo e Melfi*, in "Studi Etruschi", s. II, XXIX (1961) pp. 219-231. Base preind. \**mala*, \**mel*. Formante mediterranea *me - ma - mo*, secondo G. ALESSIO (*Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, Adriatica Ed., 1955, pp. 230-231), che cita il *Lebrie-melum* = *colle dei conigli* (Liguria) A *mel* va congiunta anche la cilentana (nei pressi di m. Stella) rocca Mellilla, documentata nel CDC, e in autori locali come il Ventimiglia e il Senatore. Sull'argomento conclusioni di chi scrive, *I nomi di Amalfi e Ravello*, in "Notiziario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana" n. 2, 1977, pp. 10-15.

(10) C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959, pp. 141-1442.

(11) Sulla costa tirrenica del Salernitano sopraggiunsero naviganti egei prima della fondazione delle colonie, dando origine ad una Magna Grecia preistorica nei medesimi limiti geografici della storica (L. FOGLIA, *L'uomo neolitico nell'agro picentino*, estr. da "Atti d. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli" XXIII (1905), p. 4).

(12) G. ALESSIO, *L'elemento greco...*, in "Bollettino" cit, 4 (1956), p. 345. Trattasi del toponimo gr. di tramite lat. *escharium*, da *ἔσχάριον*. Su *scario v. pure* di chi scrive, *Excerpta amalphitana*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", I (1981) n. 1, pp. 78-79 e I (1981), n. 2, pp. 81-82.

(13) G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paidea 1972, pp. 112 e 168. Dalla constatazione toponomastica araba vien fuori che la torre angioina (A. SCHIAVO, *Monumenti d. Costa d'Amalfi*, Milano-Roma, Rizzoli, 1941, pp. 195-196: fu *restaurata* per la prima volta nel 1292), fosse anche in origine cilindrica altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di denominare come orcio una costruzione quadrata. La nota non sembri fuori luogo giacché si pensa tuttora che le torri cilindriche siano state importate in Italia meridionale durante le età sveva ed angioina e non già — come da qualche tempo altri studiosi cercano di dimostrare — sotto i domini longobardo-normanni e bizantini.

(14) Il termine *lauro* è spesso ricondotto ad una probabile origine bizantina, quale indizio di centri cenobitici, *Lavra, laura*. Nel caso di Maiori ciò può esser vero se si pensa alla vicina badia di S. Maria de Olearea; ma non bisogna insistere sull'accostamento quando il termine è onnipresente, e col rischio di adottare un metro d'indagine generico e approssimativo (come in parte ha fatto B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Pubbl. d. Istituto di Geografia dell'Università (12), 1965, p. 82).

(15) V. BERTOLDI, *Relitti etrusco-campani*, in "Studi Etruschi", VII (1933), pp. 279-203.

(16) G. DEVOTO, *Origini indoeuropee*, Firenze, Sansoni, 1962, tabelle (Vocabolario indoeuropeo), s.v. Nel territorio di Acerno v'è il piano dell'Acero.

(17) G. DEVOTO, *Ausa, la fonte*, in "Studi Etruschi", XX (1948-49), pp. 151-157. L'Alessio (*Le lingue indoeuropee...*, p. 288) indica anche Ausentum e Uzentum

(Ugento) corradicali di Ausoni. La predetta zona acernese ha conservato altri due toponimi da *ausa*: la costa dell'Ausano tra le quote 1227-1442 e 1504 verso Montella, e la sorgente Ausinetto (cfr. F. MUZZILLO, *Note iatogeologiche sul fiume Tusciano e sulle sorgenti dell'Ausino*, in "Il Follaro" (Salerno), n.s., XXVII (1972) 10, pp. 19-25).

(18) Per *tusca*-iano il noto documento antico è di PLINIO, III, 70, *ager picentinus fuit iuscorum* e non vi sono dubbi nella trasmissione centro-meridionale se non dovessimo registrare il significato di *tusca* in area francese, equivalente di *tescum-tesca*, *luogo isolato, abbandonato ad una vegetazione spontanea*. Che sia applicabile al fiume Tusciano, che forse sarebbe apparso, nell'alta valle, attraversare un territorio boscoso senza il minimo segno di cura geovegetale da parte delle millenarie stirpi ivi succedutesi? per *tesca* M. BAUDOT, *Le toponyme tusca dans l'onomastique de la France*, in *Ioanni Dominico Serra ex munere laeto inferiae. Raccolta di studi linguistici in onore di G. D. Serra* Napoli, Liguori, 1959, pp. 123-129). Per *teba* E. FIESEL - P. M. GROTH, *Etruskisch tupi und lateinisch tofus*, in "Studi Etruschi", VI (1932), pp. 261-272.

(19) G. ALESSIO, *Le lingue ...*, p. 458. Poco lontano da Tubenna è il m. Alburno, oronimo giunto a Roma per tramite etrusco, lig. *alba*, basco *albo* = *costa, fianco di monte* (G. ALESSIO, *Parole oscure del territorio alpino*, in *Miscellanea di studi linguistici in ricordo di Ettore Tolomei*, Firenze, Olschki, 1953, p. 553).

(20) Cfr. ar. *tub*, collettiva di *tuba* = *mattoni*, Pellegrini, *Arabismi*, p. 58. Cfr. anche il sabino *teba* = *pendio, versante*, da cui m. Taburno, *pietre in declivio*, col suff. *ernum* (v. per *teba*, J. HUBSCHMID, *Indogermanische, besonders pelagische, und panmediterrane etymologien*, in «Annali d. Istit. Orientale di Napoli, Sez. Linguistica», IV (1962), pp. 75-76). Termine licio-cario è  $\tau\acute{\alpha}\beta\alpha$  = *pietra, roccia* (Georgiev, *op. cit.*, p. 242).

(21) V. COCCO, *Lat. cantherius, "cavallo castrato" e la nuova base mediterranea kant-, curva, rotondità*, in "Studi Etruschi", XVI (1942), pp. 387-401.

(22) Per Salerno cfr. F. DENTONI-LITTA, *Stradario di Salerno. Rioni, strade, frazioni e località del Comune*. Salerno, Boccia, 1972, pp. 23 e 20. Lo stradario del Dentoni è, a tutt'oggi, la migliore guida della città poiché ivi non solo sono indicati tutti i nomi delle strade urbane, ma anche tutti i siti del suburbio, sicché è possibile farsi un'idea della complessa vicenda toponomastica di Salerno, non ancora studiata. Al Dentoni devo anche una comunicazione circa *kanth-*: dial. avellinese (zona di S. Mango sul Calore) *cantraone*, indicante i canloni montani, ove è da scorgere un allato da *càntera*.

(23) PIETRO da EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, ediz. G.B. Siragusa, Roma, Fonti p. la storia d'Italia, 1905, Tavole, n. XVII. Su *torus* il saggio fondamentale è di F. RIBEZZO, G. MELILLO, *Due filoni di lingua mediterranea nella toponomastica italiana e la questione etrusca; tirreno-mediterr. tauro, 'monte' / tirreno-mediterr. 'nepo', corso d'acqua*, in "Rivista indo-greco-italica" XV (1931), III-IV, pp. 47-60 per il solo tauro).

(24) P. AEBISCHER, *Montorge et quelques autres noms de lieu romans dérivés de \*muntorium*, in "Archivum Romanicum", XIV (1930), 2, pp. 237-248.

(25) G. SERRA, *Della denominazione di cime alpine dalle ore del giorno e della divisione medioevale per horas del territorio cittadino e rurale nell'Italia superiore*, in G. S., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli, Liguori, 1954, I, pp. 113-114.

(26) Sui prediali v. G. FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, estr. da "Atti d. R. Accademia d. Scienze di Torino", X (1874). Suff. —*ano* col significato di *appartenente a* (p. 5), fondo appartenente a, campo, orto, casa, villa, torre, figulina *appartenente a*. Ricordo altri toponimi salernitani: Occiano (p. 38, *Oppius*, documentato in epigrafi), Olevano (*Olivianum*, con epigr.), Omignano (*Ominianum*), Pellezzano (*Pellitianum*) ecc.

(27) In Acquarola si noti il termine tardo-antico già in ISIDORO (*Isidori Etymologiarum libri*, ediz. W.M. Lindsay, Oxford, Clarendon Press, 1911 (rist. 1955), s.v. *aquaria, aquarius*, libri XX e III) Ad esso si collega anche Aquara;

e mentre in area caietana *aquiolo* significa *fonte*, o anche *pozzo* (cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia meridionale nei secoli anteriori al XIII: II, Spoglio del "Codex Diplomaticus Cajetanus"*, in "Archivio Glottologico Italiano", XVI (1902-1905), p. 19), da noi *aqua*, col significato di *torrente, fiume*, forma *aquara, scolo d'acqua piovana nei campi* (v. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, cit.: I, *Spoglio del "Codex Diplomaticus Cavensis"*, ibid., XV (1901), pp. 330-331). Nella zona di Acerno si trova il vallone Acquile.

(28) Cfr. per il territorio D. COSIMATO, *Storia brevissima della valle dell'Irno*, estr. da *La Valle dell'Irno*, Pubblicaz. in occas. del I.o Gran Premio "Valle dell'Irno", Gara naz.le di bocce, Baronissi, Tip. Landi, 1972, pp. 7-27. Per Colonia v. quanto scrive C. BATTISTI (*La terminologia urbana nel latino dell'alto Medioevo con particolare riguardo all'Italia*, in *La città nell'alto Medioevo*, Spoleto, Settimane di Studio d. Centro It. di Studi s. alto M.E. (VI), 1959, p. 688), circa il senso di *colonia* = *dipendenza diretta dalla città*.

(29) Per l'origine G. D. SERRA, *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medioevale*, in G.D.S., *Lineamenti*, cit., Napoli, Liguori, 1958, II, p. 4; per i derivati E. PERIN, *Lexicon totius latinitatis, Onomasticon* — VI, Padova, 1940, s.v. Per l'origine dal lat. *cohun* = *correggia per attaccare il timone dell'aratro al giogo*, G. ALESSIO, *Problemi di etimologia romanza*, in "Rendiconti d. R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", s. III, LXXVI (1942-43), p. 165. Per Giffoni e tipi simili documentati G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 455, n. 4329; *Gifinius* è nel C.I.L. che riporta tra i nomi propri latt. quel personale (E. PERIN, *Lexicon*, cit., s.v.). La conferma è dalla presenza romana tardo-antica nella zona giffonese (v. Chieve, *clivus*; prediali Prepezzano, Occhiano, Capitignano, Pezzano; Curti, Curticelle, *curtis*; S. Maria a Carbonara, *carbonarium*; Ripa, *ripa, rivus*; Vignale, *vinealis, viganale, vicanum*; Filetta, *filix* ecc.).

(30) G. ALESSIO, *Le lingue*, cit., pp. 237-238. Altra forma basca è *mendi* = *monte*, stazione citata negli itinerari romani (in particolare nella Tabula del Peutinger), ora scomparsa, e che va localizzata nel Vallo di Diano.

(31) G. ALESSIO, *Le lingue*, p. 425; G. ROHLFS, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches wörterbuch d. Unteritalienischen Gräzität* Tübingen, Niemeyer, 1964, p. 5; V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, cit., I, *Spoglio del CDC*, p. 330 = *intervalla arborum vel convalles*.

(32) V. per tutti A. GENTILE, *Contributo alla storia linguistica dell'Italia meridionale*, in "Bollettino d. Centro Studi Onomastici G. D. Serra", I, 1965, pp. 28-29 dell'estr.

(33) G. ALESSIO, *Le lingue*, pp. 288-289.

(34) G. ALESSIO, *Contributo linguistico alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, Liguori, 1962, p. 55.

(35) V. PISANI, *Relitti indomediterranei e rapporti greco-anatolici*, in "Annali d. Istituto Orientale di Napoli, Sez. Linguistica", VII (1966), p. 41. I termini antichi di cui vengo a discorrere per il Salernitano sono soltanto i residui, i relitti di tali millenni — residui difficili da scoprire perché si sono annidati in un insieme di afferenze glottologiche (greche, italiche, prelatine, latine, galliche, liguri, balcaniche ecc.). Le scoperte archeologiche nella regione danno ogni tanto conferma di codesta situazione; di antica data i casi di Gauro e di Pertosa (la ceramica a spirale, preistorica, di Pertosa, arieggia quella di Butmir in Bosnia e di Vinca, sempre in Jugoslavia, DEVOTO, *Origini*, p. 109), recente il ritrovamento del miceneo nella grotta di Polla nel Vallo di Diano (B. D'AGOSTINO, *Un frammento miceneo nel Vallo di Diano* in "Dialoghi di Archeologia", VI (1972) p. 5 sgg.; l'eneolitico di Pontecagnano ha poi, come si sa, fornito tombe dell'età del Gaudio, 2000 a.C.

(36) In "L'Italia antichissima", 1937, pp. 53-59; indoeur. *sava* = *sito umido*, GEORGIEV, *Introduzione*, cit., p. 373.

(37) G. ALESSIO, *Le lingue*, pp. 750-751. In partic. G. ALESSIO, *Un nuovo*

etimo di Pellaro, in "L'Italia antichissima", 1939, 87. Ricordo qui anche la *grava* (dial. 'a grava, 'a crava), prelat. *grava* = *cavità*, nei monti tra Roccadaspide, Trentinara, Capaccio. Il termine spiega anche le *raie*, gruppi montuosi di cresta distesi fra il Salernitano e la Basilicata, allargato ad *arbusto*, *macchia*, *gruppo di elementi elevati*, da cui Raito nella costa amalfitana. La variante non deve, però, far dimenticare il senso accertato d'origine (v. Ravello, Ravenna, Ravisca-nina ecc.) ch'è appunto *cavità*, *burrone*, su cui G. DEVOTO, *Due basi toponomastiche, rava e noukria*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti XCIII (1933-34), pp. 953-966.

(38) Nel medioevo *penta* vale *dipinta* (V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, I: *Spoglio del CDC*, p. 350). Per *penta* come radic. preindoeurop. cfr. pure J. HUBSCHMID, *Osservazioni su elementi prelatini indoeuropei e latini o presunti latini nel Vocabolario toponomastico della Liguria e di altre regioni*, in *Rendiconti dei lavori della Terza giornata del Convegno di Studi Apuani in Carrara* ivi, Sanguinetti, 1956, pp. 44-45.

(39) C. BATTISTI, *Il tipo Pescopagano*, cit., pp. 15-19. Tra Albori e Cetara è il m. Piescoperrone.

(40) M. MELLO, *Strabone V, 4, 13 e le origini di Poseidonia*, in "La Parola del Passato", CXVII (1967), p. 421.

(41) G. ALESSIO, *La stratificazione linguistica del Bruzio*, Tivoli, Chicca, 1956, p. 29, estr. da *Atti d. I Congresso Storico Calabrese*, Cosenza, 1954. E' la medesima situazione di Marsiglia, Massalia, adattamento di voce ligure in —al.

(42) J. HUBSCHMID, *Indogermanische*, cit., p. 73. *Timpa*, *timpone* è anche nel napoletano, a Capri.

(43) Cfr. l'ar. *as-Sabr* = *terreno ciottoloso*, G. ALESSIO, *L'elemento greco n. toponomastica d. Sicilia*, in "Bollettino" cit., I (1953), p. 76.

(44) G. ALESSIO, *L'elemento*, cit., I (1953), p. 93; G. ROHLFS, *Mundarten und Griechentum des Cilento*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", 57 (1937), p. 449.

(45) G. SERRA, *Da Altino alle Antille, Appunti sulla fortuna e sul mito del nome Attilia, Attilia, Antilia*, in G.D.S., *Lineamenti*, cit., I, pp. 1-66.

(46) V. rispettivamente G. ALESSIO, *L'elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento*, in "Rendiconti d. R. Istituto Lombardo" cit., p. 354 sgg; G. ROHLFS, *Mundarten* p. 450.

(47) V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, I, p. 338. Da connettere a *caedere*, *cetara*.

(48) Indoeur.  $\alpha\mu\beta\omega\nu$  = *altura tondeggiante*, GEORGIEV, *Introduzione* p. 112.

(49) Per queste voci DE BARTHOLOMAEIS, I, pp. 343, 347, 353; DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, II, p. 25.

(50) G. ALESSIO, *L'elemento latino*, cit. p. 354 sgg.

(51) G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica d. Sicilia*, cit., I (1953) p. 102. Di diverso parere G. D. SERRA (*Nomi personali da forme verbali e derivati del participio presente, passato e futuro attivo e passivo*, in G.D.S., *Lineamenti*, II, p. 275), secondo cui può riferirsi al pers. *Celsus*, documentato poi in Avellino nel 1004 (CDC).

(52) G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, p. 256. Può anche trattarsi del cit. radic. *kant* —, *rotondità*, secondo un tipico fenomeno di elisione.

(53) G. D. SERRA, *Del mito e delle origini della voce balma*, in *Rendiconti dei lavori della Terza giornata d. Convegno di Studi Apuani*, cit., pp. 47-59 (in partic. pp. 54-55).

(54) J. HUBSCHMID, *Osservazioni su elementi prelatini* cit., p. 44.

(55) G. ALESSIO, *Problemi di toponomastica ligure*, in *Rendiconti dei lavori d. Terza giornata*, cit., p. 25.

(56) V. ampia serie del cognome Capone, salernitano e merid., in F. DEN-  
TONI-LITTA, *Stradario di Salerno*, cit., p. 24.

(57) G. ALESSIO, *Le lingue indoeur.*, pp. 230-231.

(58) ALESSIO *Le lingue*, p. 389 sgg.

(59) DENTONI-LITTA, cit., pp. 42-43.

(60) ALESSIO, *Le lingue*, pp. 448. Da verificare è *atranes*, usato al gen. o abl. col senso di (mese di) *Luglio*, come nel nome di pers. etr. Atrane = Iulius (GEORGIEV, cit., p. 402): verifica necessaria perché, se esatta, porterebbe alla ripresa della discussione su Marcina (a Vietri s.m., cioè sulla Costiera Amalfitana), la cui più antica testimonianza archeologica è del VI sec. a.C. (B. D'AGOSTINO, *Marcina?* in "Dialoghi di Archeologia" II (1968), 2, pp. 139-151).

(61) ALESSIO, *Le lingue*, p. 618.

(62) ALESSIO, *Le lingue*, p. 237. Altro fitonimo, Filetta, in comune di S. Cipriano Picentino, e Felitto nel Cilento, cogn. Felicetti ecc. traggono origine da *filix* = *felce*, H. G. TUCHEL, *Geografia linguistica e toponomastica: filix e i suoi derivati italiani*, in *Actes du X.e Congrès International de linguistique et philologie romanes*, Paris, Klincksieck, 1965, I, p. 329, n. I.

(63) ALESSIO, *Le lingue*, pp. 232-237.

(64) G. ALESSIO, *L'elemento greco n. toponomastica d. Sicilia*, cit., 4 (1956).

(65) G. ALESSIO, *La stratificazione linguistica*, cit., p. 5.

(66) ALESSIO, *La stratificazione*, p. 29.

(67) ALESSIO, *Le lingue*, p. 668.

(68) Per tale origine, G. ROHLFS, *Mundarten*, p. 450.

(69) ALESSIO, *L'elemento greco*, 3 (1955), p. 228.

(70) ALESSIO, *L'elemento greco*, 4 (1956), p. 333.

(71) V. DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I: Spoglio del C.D.C.*, p. 346.

(72) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I*, p. 355.

(73) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I*, p. 344. Con molte riserve il passaggio *wald-gauro*, L. GILIBERTI, *il filone toponomastico Gauro nell'Italia meridionale*, estr. da "Rivista indo-greco-italica", XII (1928), III-IV: termine di sostrato medit. simile al gr.  $\gamma\alpha\upsilon\omicron\rho\varsigma$  = *monte*.

(74) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I*, p. 254 e pp. 328-329. Per *ayra* gallo-italico, v. oltre.

(75) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I*, p. 337.

(76) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, I*, p. 361.

(77) G. ALESSIO, *Riflessi italiani della terminologia grammatica: fatti di lingua lumeggiati da particolari aspetti della tecnica agrimensoria*, in *Actes du X.e Congrès*, cit., pp. 317-330.

(78) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo, II*, p. 21. *Casalina* è largamente presente nel Cilento, da Capaccio-Roccadaspide a Sapri.

(79) Località che avrebbe potuto ricordare A. GENTILE, *Contributo alla storia linguistica*, cit., pp. 83-84.

(80) G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica*, cit., I (1953), p. 98. Cfr. anche l'ital. merid. *kammarare* = *contaminare* (G. ALESSIO, *Italiano meridionale kammarare*, "mangiar di grasso, contaminare ecc.", in *Zeitschrift für Romanische Philologie*", 1939, pp. 245-256). Contrapposta al veleno è una pianta medicinale, Castellammare della Bruca — vecchio toponimo di Velia, tra Casalvelino e Ascea —, da  $\mu\upsilon\pi\tau\iota\chi\eta$  = *tamerice* (G. ALESSIO, *L'elemento*, 4 (1956), p. 315).

(81) ALESSIO, *L'elemento greco*, I (1953), pp. 98, 101. Per Catona, ROHLFS, *Mundarten*, p. 450.

(82) Da Agareni, oltre che Guarino, v. toponimo calabr. Garino (ALESSIO, *L'elemento*, I, (1953 p. 91).

- (83) ALESSIO, *L'elemento*, I (1953) p. 69. Giudaica è un quartiere di Salerno.
- (84) ALESSIO, *L'elemento*, 3 (1955), p. 253.
- (85) Bizant. ἀρχα = *terreno prosciugato, lungo il corso di un fiume e dato all'agricoltura* (DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, I, p. 330).
- (86) ROHLFS, *Mundarten*, pp. 449, 425, 450. Per Camerota cfr. anche il cit. *Kammarare*.
- (87) ALESSIO, *L'elemento*, 4 (1956), p. 315.
- (88) ALESSIO, *L'elemento*, 3 (1955), p. 237. *Manganare*, com'è noto, significa nel linguaggio corrente *lavorare il cotone* (con attrezzi meccanici), *macerar(lo)*, lavoro di gualchiere, portati del primitivo *ingegnere, uomo di tecne*, da cui poi anche *màngano*, *macchina bellica*.
- (89) ALESSIO, *L'elemento*, 4 (1956), p. 329.
- (90) E' il territorio tra il Sele-Solofrone e il f. Alento (N. ACOCELLA, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni*, in "Rassegna Storica Salernitana", XXII (1961), pp. 35-40). Nell'antichità, e fino a tutto il Settecento, col termine *Lucania* s'intendevano il Cilento storico e tutti i terreni e paesi al di là dell'Alento, fino all'attuale provincia di Potenza (C. GATTA, *Memorie topografico-storiche d. provincia di Lucania*, Napoli, Muzio, 1732, pp. 3-5; E. MAGALDI, *Lucania romana*, I, Roma, Istituto di Studi Romani, 1947, pp. 5, 32-37). In seguito, e fino ad oggi, il Cilento è la zona che dal Sele arriva a Sapri, con l'esclusione del Vallo di Diano; delimitazione puramente convenzionale in quanto ogni materia di studio tende ad aggruppare un territorio secondo componenti naturali o strutturali: così i geologi per Cilento intendono tutta la fascia tra il golfo di Salerno (Albanella-Paestum) e il golfo di Policastro (G. CESTARI, *Lineamenti strutturali del Cilento, Campania meridionale*, in "Bollettino d. Società Geologica Italiana", 86 (1967), p. 9), per i geografi nel Cilento vanno compresi i m. Alburni, per altri codesti monti e il Cervati ne sono esclusi (L. FRANCIOSA, *Il Cilento*, Salerno, Ippocratica Editr., s.d. (ma 1950), p. 6; D. RUOCCO, *Campania*, Torino, UTET, 1965, p. 422). Per gli urbanisti, addirittura, fa parte del Cilento il Vallo di Diano (C. BEGUINOT, *Il Cilento, Problemi urbanistici*, Salerno, Centro Studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1960, p. 14 e tav. f. t.) che per morfologia, insediamenti e storia ha sue proprie evidenze.
- (91) Cfr., per ciò, ACOCELLA, *Il Cilento*, II, *ibid.*, XXIII (1962), *passim*, ma specialmente pp. 58-60.
- (91 bis) Per la torre *Cilento* G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, cit., p. 28; per *quil - cil* G. ALESSIO, *Contributo linguistico*, cit., p. 16. La derivazione è, tuttavia, rifiutata in quest'ultimo saggio, risalendo piuttosto a pers. *Cilento*; per *kele* G. DEVOTO, *Origini indoeuropee*, cit., p. 446 (d. *Tablelle*); il contributo dell'Al. su \**cail* - \**cael* è *Problemi di toponomastica pugliese*, in "Archivio storico pugliese", VI (1953), pp. 252-55; *Kur - alintos* è invenzione di V. AVERSA, *Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul monte della Stella*, estr. da "Studi e ricerche di geografia", V (1982), I, pp. 1-11.
- (92) Sulla toponomastica greca del Cilento, oltre che i citati studi dello Alessio e del Rohlf, cfr anche brevemente ACOCELLA, *Il Cilento*, cit., II, p. 59. Per il cilentano v. il saggio, molto difettoso, di L. A. ONDIS, *Phonology of the Cilentan dialect*, New York, 1932.
- (93) F. SABATINI, *Riflessi linguistici*, cit., pp. 195, 182, 157, 144.
- (94) Sulla questione v. il riassunto di C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine, Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Patron, 1953, pp. 77-81, ma fin dal principio del secolo vi fu chi pensava alle voci greche del Cilento come provenienti dal bizantino (DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, I, p. 328). Non v'è "pace" fra i linguisti sull'argomento e ci si affanna ora ad esaltare, ora a denigrare questa e quella posizione. L' "esaltazione" antichistica più recente è di A. TSOPANAKIS (*Contributo alla conoscenza dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, in "L'Italia dialettale", XLIV (1981), pp. 233-282); egli non sa darsi ragione del fatto che, ad es., l'Esarcato non conservi tracce di *grecità* e che dunque, ancora ad esempio, per deduzioni diverse, bisogna riam-

mettere la grecità meridionale come diretto richiamo dalla colonizzazione. Ai nomi locali meridionali poco su citati in difesa della bizantinità, affiancherei un'altra componente a cui si dà relativo peso, la culturale. Gli scrittori di codici alto e basso medioevali che hanno disseminato il Meridione, dalla Sicilia a Valleducio, di testi agiografici formanti, con gli esempi dei Padri, gli usi e costumi fra VI e XIII sec. (sistemazione provvisoria in G. CAVALLI, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, pp. 495-612, e M. GIGANTE, *La civiltà letteraria*, pp. 613-651, in *I bizantini in Italia*, Milano, Scheiwiller (Credito Italiano - "Antica Madre") 1982), stabilizzarono un concetto di famiglia giunto fino a noi. E allora: valeva solo l'esempio morale, oppure si pendeva dalle labbra dei monaci, degli eremiti e poi del *pater familias*, imparando a memoria quelle parole, quei sistemi didattici che andavano ad affiancarsi, in un solo coacervo linguistico ai longobardismi, ai normannismi, ai sicilianismi, ai provenzalismi?

(95) Sulla dorsale montuosa più impervia che separa la valle del Calore lucano dal Cilento e dal Vallo di Diano, si ritrovano alcuni fra i più antichi toponimi di origine preindoeuropea (formanti *ro-ra*): Roscigno, Rofrano, Raccio (tra Piaggine e Monte S. Giacomo).

(96) Col li Lammardi (Sanza), Lammardo (Celle di Bulgheria), Lammardo presso Vallo della Lucania (SABATINI, *Riflessi*, pp. 163-164).

(97) DE BARTHOLOMAEIS, *Contributo*, I, p. 340.

(98) Quest'ultima in carta dell'816 (DE BARTHOLOMEIS, *Contributo*, I, p. 341).

(99) Dedicazioni chiesastiche sono un po' dovunque: cito per tutte, S. Maria in Domnica, distrutta chiesa di Salerno.

(100) ROHLFS, *Mundarten*, p. 450.

(101) ALESSIO, *L'elemento latino e quello greco*, cit., p. 342. Formazioni *hortus dominicus* sono nel Sud calabro (Terredòniche; soprattutto, Vignidònici; Lidònici).

(102) Riferimento cartografico: Carta I.G.M., scala 1/25.000, f. 185, II N.O., Mercato S. Severino.

(103) GEORGIEV, *Introduzione*, p. 142. Non è possibile pensare anche qui al radic. — *mend, né al biz. μαντάνι = qualchiera* (G. ROHLFS, *Lexicon graecanicum*, cit., s. v.).

(104) E' interessante il confronto con Salerno, ove se c'è il quartiere dei Barbuti, con riferimento corrente ma non documentato ai Longobardi delle prime schiere, manca la Sala, che difettando pure negli altri perimetri urbani longobardi (Benevento e Capua), è confermata come elemento sostanzialmente rurale, luogo di riunione pubblica, una sorta di *mallo puplicus* a sfondo amministrativo, con una masseria ove il barbuto sculdascio locale (di sculdasci è nome in varie carte cavensi) informava sulle direttive agricole ed esattive del gastaldo, che risiedeva a Rota.

(105) D. COSIMATO, *La villa romana di Sava*, in D. C., *Saggi di storia minore*, Salerno, Jovane, 1964, pp. 10-11; di altra *villa* di recente scoperta, al Macchione di Mercato S. Severino, breve notizia in G. AVAGLIANO, *Impianto urbano e testimonianze archeologiche*, in *Guida alla storia di Salerno*, ivi, Laveglia, 1982, I, p. 47.

(106) Si noti anche la Vigna (=vinea), nei pressi di Oscato, a pochi chilometri, mentre a Ciorani era la Vigna dei Padri, in diretto rapporto con i fondi settecenteschi dei padri Liguorini di S. Alfonso. Altra Vignadonica è in territorio di Castellammare di Stabia, a Scanzano; Vignale (=viganale), oltre che frazione del comune di S. Cipriano Picentino, è località rurale nel bel mezzo degli scavi di Velia. Bagnodonnico è zona scomparsa di Amalfi. Per *viganum* = terra comune del vicus cfr. ora A. CAVANNA, *Fara, sala, arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 14.

(107) G. D. SERRA, *Lineamenti*, I, p. 103.

(108) G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto*

Medioevo in "Rivista Storica Italiana", LXXIX (1967), I, p. 73.

(109) M. SCHIPA, *Storia del principato longobardo di Salerno*, in F. HIRSCH — M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale...*, a c. di Nicola Acocella, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1968, pp. 91-92.

(110) F. HIRSCH, *Il ducato di Benevento*, n. ediz. di N. Acocella testé citata, pp. 6-7.

(111) R. TRIFONE, *Difesa*, estr. da *Nuovo Digesto Italiano*, 1937.

(112) F. SABATINI, *Riflessi*, p. 152.

(113) In dial. Faraldo è *faravele*.

(114) M., T. e C. M. MANTENGA, *Libro di memoria nel quale vengono descritti tutti i beni di nostra famiglia in Gauro di Giffoni...*, ms. n. 187 d. Biblioteca Provinciale di Salerno (fine sec. XVIII).

(115) Per gli esiti in —ing. cfr. F. SABATINI, pp. 200-202. Per Ardingo in particolare v. O. BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina*, Stockholm, Acta Universitatis Gothoburgensis, 1955, p. 26 (LXI, 5).

(116) Goto *gunth-s*, cfr. C. BATTISTI, *La terminologia urbana*, cit. p. 654.

(117) Sul longob. Controne vide nel giusto F. SABATINI (cit., s.v.), mentre G. ROHLFS, *Mundarten*, p. 450 e G. ALESSIO, *L'elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento*, p. 354 sgg., lo vollero dal gr.  $\chi\alpha\upsilon\delta\rho\acute{\epsilon}\varsigma$  = grano, granello.

(118) J. PETKANOV, *Bulgarus nell'onomastica e nella toponomastica italiana*, in "Lingua Nostra", XXI (1960), I, pp. 17-20.

(119) ... *flubio perticatam non longe hab ac cibitate lucerie... et fine ipsa vineam bolgari*, CDC, a. 989, II, p. 266.

(120) G. D. SERRA, *Contributo alla storia dei derivati da burgus: borgale, borgaria, borgoro*, in "Filologia romanza", V (1958), I, pp. 20-26.

(121) D. OLIVIERI, *Ancora sui derivati e presunti derivati del nome bulgarus*, in "Lingua Nostra", XXI (1960), 4, p. 122.

(122) R. PERRONE CAPANO, *Sulla presenza degli slavi in Italia e specialmente nell'Italia meridionale*, estr. da "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. s. XII, (1963), p. 6.

(123) A. CAVANNA, *L'agro vigevanese di Bulgaria*, in A. C., *Fara, sala, arimannia*, cit., pp. 11-56.

(124) M. SCOVAZZI, *Note filologiche sul comitato di Bulgaria*, in "Nuova Rivista Storica" LII (1968), III-IV, pp. 421-426.

(125) G. D. SERRA, *Nomi personali da forme verbali e derivati...*, cit., p. 257.

(126) CDC, VIII, pp. 23, 44. Su Dante come derivato da Durante e sulla documentazione del 939 in Lucca cfr. A. CASTELLANI, *Note critiche d'antroponomia medioevale*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", 76 (1960), 516, pp. 470-471. Cfr. pure O. BRATTÖ, *Nuovi studi*, cit., pp. 83-87.

(127) G. D. SERRA, *Nomi personali femminili (e maschili) da astratti della tradizione onomastica latina e greco-latina*, in G. D. S., *Lineamenti*, II, pp. 145, 214-216.

(128) E. PERIN, *Lexicon totius latinitatis*, cit., s. v.

(129) Altre orme bizantine nell'alta valle del Sarno e dell'Irno sono Catavato, da  $\kappa\alpha\tau\alpha\beta\alpha\iota\acute{\nu}\omega$ , tra Mercato S. Severino e Fisciano; Lancusi, nell'agro rotense, estratta, io credo, sul tipo *mancuso*, lat. *mancusius*, *mancino* e ar. *man-kush*, *coniato*, più che dal luogo ove si costruiscono lance, incredibile e fantasmagorico (il termine è riportabile al biz.  $\lambda\acute{\alpha}(\gamma)\xi\varsigma$ , da  $\lambda\alpha\gamma\chi\acute{\alpha}\nu\omega$ , nel senso di *pezzo di terra assegnato*, sul genere delle assegnazioni gracchane, intervenute in quel secolo e più di effettivo stanziamento bizantino in territorio salernitano, metà VI - metà VII sec. d.C.; o meglio a pers. Lancusius, tipo Lancisius, Lancisi).



- (130) G. D. SERRA, *Nomi personali da forme*, p. 245;  $\lambda\eta\chi\tau\omicron\varsigma$  = finito.
- (131) G. ALESSIO, *L'elemento greco n. toponomastica d. Sicilia*, 3 (1955), p. 234.
- (132) G. D. SERRA, *Nomi personali femminili da nomi di provincie o città del mondo classico o medioevale*, in G.D.S., *Lineamenti*, II, pp. 49-101.
- (133) Cfr. O. CASTELLANI POLLIDORI, *Nomi femminili senesi del secolo XIII*, in "Studi linguistici italiani", II, 1961, I, p. 55.
- (134) G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, p. 399.
- (135) PELLEGRINI, cit., pp. 387, 482, 231, 137. Cfr. la fantastica etimologia di *tamarro* = dal rame (sic!) in A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956, p. 247.
- (136) G. B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria* in *Miscellanea storica ligure*, Milano, Feltrinelli ("Univ. di Genova, Istit. di Storia Medioev. e Mod., Fonti e Studi, V"), 1961, II, pp. 76-77.
- (137) G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi*, pp. 119, 38, 505, 343, 216, 123, 70.
- (138) PELLEGRINI, *Gli arabismi*, p. 144. Cfr. anche A. DE CRESCENZO, *I mestieri pescherecci nel golfo di Salerno*, in *XXV anniversario d. Lega Navale Italiana, Sez. di Salerno*, ivi, Spadafora, 1938, pp. 93-97.
- (139) PELLEGRINI, *Gli arabismi*, pp. 257, 110, 345, 105. Ai fini della ricostruzione medioevale di Salerno — anche se forzatamente ipotetica per mancanza di documentazioni topografiche scritte — si può pensare alla località Maggzeno come probabile sede di accuartieramento, di depositi degli arabi operanti in città tra IX, X e inizi XI secolo (cfr. l'episodio, tra gli altri, dell'871, quando secondo il *CHRONICON SALERNITANUM*, ediz. U. Westerbergh, Stockholm, Almqvist and Wiksell, 1956, pp. 122-123, da Kairawan un esercito arabo avanzò verso Salerno assediandola per mesi). La località presenta ancor oggi i soli scogli naturali esistenti in tutta la piana di Paestum, ed è inoltre posta tra le foci dei ff. Fuorni, Picentino, Asa e Tusciano, fiume codest'ultimo che nell'843 già dové sopportare uno sbarco saraceno. Il citato quartiere Cafasso di Vietri può derivare dall'uso costante di apporre alle finestre un *signum* arabo ben distinto, la grata di legno, ritrovabile in Bisanzio e alla Mecca, mentre in area longobarda s'usavano ancora gli *skur* = dial. 'e scure, semplici assi o assicelle di legno (cfr. C. MERLO, *L'Italia linguistica odierna e le invasioni barbariche*, in C. M. Saggi linguistici, Pisa, Pacini Mariotti, 1959, pp. 196-198).
- (140) PELLEGRINI, *Gli arabismi*, pp. 129, 91-92.
- (141) G. FOLENA, *Ana in una carta salernitana*, in "Lingua Nostra", XXI (1960), 3, pp. 75-76.
- (142) M. DE CARO, *Antico salernitano sparamagna*, in "Archivum Romanicum", XIV (1930), 3, pp. 415-416. Cfr. anche A. GENTILE, *Contributo alla storia linguistica*, cit., p. 33, che però non cita il De Caro.
- (143) O. PARLANGELI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. 37 sgg.
- (144) Riferimento cartografico: Carta d'Italia I.G.M., scala 1.100.000, f. 185, Salerno.
- (145) G. ALESSIO, *Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno*, in "Archivio Storico Pugliese", XII (1959), p. 217. Il termine non va confuso col monte Falerzio, al di sopra di Maiori nella costiera amalfitana, *falerzius*, già in C.D.C., I, a. 952, p. 236.
- (146) Per la Francia ALESSIO, *Ripercussioni*, p. 218. Per il Cilento, territorio di Serramezzana, nei pressi di un monastero, M. MAZZIOTTI, *La baronia del Cilento*, Roma, Ripamonti e Colombo, 1904, p. 85.
- (147) A. SACCO, *La certosa di Padula*, Roma, Tip. dell'Unione Editr., 1914, I, p. 52, n. 2.
- (148) ALESSIO, *Ripercussioni*, p. 220; Archivio di Stato di Avellino, *Atti*

*Notarili*, f. del notaio Addivinola di Forino, aa. 1751-1753. Bocciero è cognome anche del beneventano.

(149) ALESSIO, *Ripercussioni*, p. 220.

(150) ALESSIO, *Ripercussioni*, pp. 221-222.

(151) *La geste de Robert Guiscard*, ediz. M. Mathieu, Palermo, Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici ("Testi, 4"), 1961, p. 13.

(152) Per i termini G. REICHENKRON, *Per la lingua dei Normanni di Sicilia e dell'Italia meridionale*, in "Bollettino d. Centro di studi filologici e linguistici siciliani", 5 (1957), p. 98.

(153) G. ROHLFS, *Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", LI (1931).

(154) G. ROHLFS, *Galloitalienische Sprachkolonien am golf von Policastro*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", 61 (1941), pp. 79-113.

(155) ROHLFS, *Galloital. ... in der Basilikata*, pp. 272-274.

(156) T. FRANCESCHI, *Relazione di Laurino (Salerno)*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", n.s., 7-8, 1962, pp. 31-38.

(157) Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, ediz. V. De Bartholomaeis, Roma, Fonti per la Storia d'Italia, 1935, pp. 250, 212, 75, 84, 326, 122. Per la data di composizione della volgarizzazione di Amato cfr. ivi pp. LXX e XCIX (con riferimento ad un'ipotesi dello Sthamer circa il 1290-1310).

(158) Cenni alla presenza francese angioina in letteratura in A. ALTAMURA, *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV*, Napoli, Perrella, 1949, pp. 6-7.

(159) Cfr. F. de B. MOLL, *Gramatica historica catalana*, Madrid, Edit. Gredos ("Románica Hispánica, Manuales", 5), 1952, p. 187. Nomi in - *asso*, -*xo*, sono documentati a Nocera Inferiore e zone contermini (tipo Floridasso, cfr. G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, cit., II, p. 149 sgg.), e ad Amalfi (lettera, con firma autografa di Alfonso d'Aragona del 1494, inviata a tal Bordaximo, *Miscellanea amalfitana*, ms. in Biblioteca Provinciale di Salerno, n. 106, c. 88 r.). Nel linguaggio sociale altri catalanismi: castigliano *boffa*, *ceffone*; catal. *maccaturo*, *fazzoletto*, a Napoli documentato dal 1453; *barrile*, *barile*, anche cogn., francesismo; *meuza*, catal. *melsa*, *mitza*; *addubbare*, *addobbare*, normannismo; *sgarrare*, *sbagliare*, catal. *esgarrar*; catal. *abocar*, *abbuccare*, *cadere in avanti*; catal. *adonar - se*, *addunarsi*, *accorgersi* (A. VARVARO, *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, in "Medioevo Romanzo", I (1974), pp. 86-110).

(160) F. de B. MOLL, p. 51.

(161) G. L. BECCARIA, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli ("Università di Torino, Fac. di Lett. e Filos., Filol. Mod.", II), 1968, p. 36.

(162) F. DENTONI-LITTA, *Stradario*, cit. p. 26.

(163) BECCARIA, pp. 91-92.

(164) BECCARIA, pp. 125, 96. Altra documentazione è del 1752, Archivio di Stato di Avellino, f. del notaio Antonio Padiglione, a. 1752, prot. n. 14936, cc. 23-25.

(165) BECCARIA, pp. 109, 276. Attestazione del termine è nell'epigrafe di un'edicola settecentesca, riadattata nel 1884, in piazza S. Maria La Nova di Napoli.

(166) Il termine è in M. GRECO, *Nota d'alcuni termini toscani*, in M. G., *La Toscana del 1740 nel memoriale d'un prete meridionale*, ediz. P. Natella, in "Ricerche di Storia sociale e religiosa", I (1972), 2, p. 363. G. ROHLFS (*Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Halle - Roma, Niemeyer - Collez. Merid. Editr., 1933, p. 241) stima il cognome sic. Caracò da nome di famiglia greco.

## INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

I numeri fra parentesi si riferiscono alle note

- acqua, 5, 6, 8, 18  
albanese, (7), 13  
Alburni, 9, 12, (19), (90)  
ALESSIO, G., 1, 5, (7), 9, (9), 10, 12, (12), 17, (17), 18, (19), (29) - (31),  
(33) - (34), (37), (41), (43) - (44), (46), (50) - (51), (55), (57) -  
(58), (60) - (70), (77), (80) - (84), (87) - (89), (91 bis) - (92),  
(101), (117), (131), (145) - (146), (148) - (150).  
altura, 1, 5 - 7, 10 - 11, 15, (48)  
Amalfi, 1, 2, (8), 10, 16, (106)  
americano, 20  
Angioini, 2, (13), 19 - 20, (158)  
arabo, 2, (3), 7, 10, (13), 16 - 18, (20), (43), (139)  
aragonese, 19  
balcanico, 2, 6, (35)  
basco, 4, 12, (28), (39), (116)  
Basilicata, 2, (37)  
bizantino, 2, 4, 6 - 7, 9 - 12, (13), (14), 15 - 18, (94), (103), (129)  
BATTISTI, C., 1, (2), 5, (10), 12, (28), (39), (116)  
Bulgaria, 7, 15  
Cetara, 2, (6), (39), (47)  
Cilento, 2, 4 - 12, (9), 15, 18 - 20, (62), (78), (90), (94), - (95), (146)  
colle, 1 - 6, (9), 12 - 13, (20)  
costiera amalfitana, 2, 8, 13, (37), (60), (145)  
DE BARTHOLOMAEIS, V., (27), (31), (38), (47), (49), (71) - (78), (85),  
(94), (97) - (98), (157)  
DEVOTO, G., (16) - (17), (35), (37), (91 bis)  
edilizia, 9, 13, 15  
elevato, 2, 5 - 6, 15, (37)  
eneolitico, (35)  
etrusco, 3, 6 - 8, (19)

fara, 14  
fiume, 6, 8 - 9, 14, 19, (27), (85)  
fitonimi, 2, 8 - 9  
francese, 14, 18 - 19, (18), (146)

gabella, 19 - 20  
gallico, 2, (35)  
gallo - italico, 12, 19, (74)  
GENTILE, A., (32), (79), (142)  
GEORGIEV, V. I., (7), (20), (36), (60), (103)  
germanico, 13, 15  
Greci (pop.), 5 - 7, 10, 12  
greco, 1 - 12, 16, 17, (35), (92), (94). (166)

idronimi, 2 - 3, 5, 8  
indoeuropeo, 1 - 2, 5, 10, (38), (48), (95)  
italico, 1 - 2, (3), 6, 12, 19, (35)

latino, 1 - 4, 6 - 14, 18 - 19, (35)  
lettone, (7)  
ligure, 2, 5 - 6, 8, 11, 14, (90)  
longobardo, 1, 4, 7, 12 - 13, (13), 14 - 17, 19, (104) (117), (139)  
Lucania, 2, 5 - 6, 8, 11, 14, (90)  
lucano, 6, 18  
luogo, 7, (7), 11 - 12, 16, (18), 20, (79)

magnogreco, 6, 12  
mediterraneo, 2 - 3, 5 - 6, 8 - 9, (73)  
miceneo, (35)  
monastero, 3, 6, 10, 18. (146)  
monte, 2 - 9, (9), 11, 13, 18, 19. (19), (22), (30), (37), (39), (73), (90), (95)

napoletano, 6  
Napoli, 8, 10, 17, 19, (42)  
normanno, 1, (13), 15, 18 - 19

oronimi, 4, 6, 7, (19)

paleolitico, 9  
pelasgi, (3)

PELLEGRINI, G. B., (13), (20), (52). (134) - (140)

piemontese, 19

prediali (termini), 4, 11 - 14, 16, (26), (129)

preistoria, (11), (35)

raia, (37)

rigido, 3

rilevato, 3, 5

ROHLFS, G., (31), (44), (46), (68), (81), (86), (92), (100), (103), (117),  
(153) - (155), (166)

roccia, 2, 5, (20)

Roma, 3, 4, 8, (8), 11 - 15, (19) - (20), (29) - (30)

rumeno, (7) - (8)

SABATINI, F., 1, (1), (93), (96), (112), (115), (117)

Salerno, 2 - 4, 6 - 10, (11), 12 - 20, (22), (35), (37), (56), (83), (90), (99),  
(104), (139)

SERRA, G. D., 6 - 7, 15 - 16, (25), (29), (45), (51), (53), (107), (120), (125),  
(127), (130), (132)

sicano, 3

spagnolo, 1, 19 - 20

terra, 3, 6 - 7, 12, 14, 17, 19 - 20, (129)

terreno, 3, 6 - 7, 9, 17, (43), (85)

territorio, 7, 10 - 11, 13 - 15, 18, (29)

tirrenico, 5, (11)

umido, 10, 14, (36)

Vallo di Diano, 12, 14, (30), (35), (90), (95)

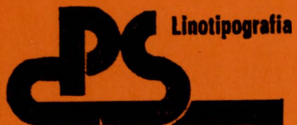
vigna, 2, 12 - 14, (29), (106)



## INDICE GENERALE

I	_____	1
II	_____	1
III	_____	2
IV	_____	4
V	_____	7
VI	_____	10
VII	_____	12
VIII	_____	13
IX	_____	15
X	_____	18
Note	_____	20
Indice delle cose notevoli	_____	31

Finito di stampare nel mese  
di maggio 1984 - dalla



PASQUALE SCHIAVO

Via Giolitti, 4 - AGROPOLI (SA)

☎ (0974) 82 22 74

*L. 8.000*

